Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

.

COMMISSIONI CONGIUNTE

3ª (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI EMMA BONINO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

1ª seduta: mercoledì 15 maggio 2013

Presidenza del presidente della 3ª Commissione del Senato della Repubblica CASINI

CG 0006
TIPOGRAFIA DEL SENATO

INDICE

Comunicazioni del ministro degli affari esteri Emma Bonino sulle linee programmatiche del suo Dicastero

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 13 e *passim*
AMENDOLA *(PD), deputato* 28
BERGAMINI *(PdL), deputata* 14
BONINO, *ministro degli affari esteri* . . . . . 4, 39, 43 e *passim*
* BUENO *(Misto-MAIE), deputata* 32
* CHAOUKI *(PD), deputato* 40
* CICCHITTO *(Pdl), deputato* 4
* CIRIELLI *(FdI), deputato* 24
* COLOMBO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI), senatore* 27
* COMPAGNA *(GAL), senatore* 26
* DE CRISTOFARO *(SEL), senatore* 33
* FATTORINI *(PD), senatrice* 35
FAVA Claudio *(SEL), deputato* 23
MARAZZITI *(SCpI), deputato* 19
MOGHERINI *(PD), deputata* . . . . . *Pag.* 38, 39
MUSSINI *(M5S), senatrice* 32
NISSOLI *(SCpI), deputata* 34
ORELLANA *(M5S), senatore* 17
PICCHI *(PdL), deputato* 36
* PINI *(LNA), deputato* 21
* ROMANI Paolo *(PdL), senatore* 30
* RUSSO *(PD), senatore* 41
SIBILIA *(M5S), deputato* 37, 46
* SPADONI *(M5S), deputata* 42
TONINI *(PD), senatore* 13
ALLEGATO (contiene integrazione dell'intervento del senatore De Cristofaro sulla politica estera italiana) 48

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà:Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche:Misto-Min.Ling.

Interviene il ministro degli affari esteri Emma Bonino.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro degli affari esteri Emma Bonino sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, sono state chieste sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, sia la trasmissione radiofonica e televisiva, nonché la trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare del Senato e la *Web*-TV, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

I Presidenti delle Commissioni esteri di Camera e Senato, unitamente a tutti i colleghi senatori e deputati presenti, danno il benvenuto al Ministro degli affari esteri. Mi fa molto piacere avviare il lavoro delle nostre Commissioni con l'audizione del Ministro degli affari esteri sulle linee programmatiche del suo Dicastero. Emma Bonino è stata autorevolissimo membro della Commissione affari esteri, emigrazione del Senato fino a poco tempo fa ed è particolarmente significativo che sia oggi qui, nella veste di Ministro, per inaugurare il nostro lavoro.

Ci sono tante considerazioni che si potrebbero fare, ma lascio a voi, autorevoli membri della Commissione, la possibilità di interloquire con il Ministro.

Mi si consenta di dire che avremo modo e tempo di approfondire le questioni aperte. Mi riferisco, ad esempio, alla questione dei *Marò*. Non vorrei che l'audizione odierna si limitasse a questa situazione importantissima, come quella dei tanti italiani in condizione di detenzione all'estero, che sarà uno degli argomenti affrontati.

L'altra questione che ci preoccupa è quella della Libia; so che anche il Ministro della difesa ne ha parlato in sede di audizione alla Camera. Mi auguro e sono sicuro, conoscendo la sensibilità ed il grado di conoscenza del Ministro, che l'Italia possa assumere un'iniziativa per la Libia, Paese in cui possiamo svolgere un ruolo importantissimo. Il Paese è in uno stato di potenziale destabilizzazione, che certamente porterebbe parecchi problemi anche a noi. Mi auguro quindi che l'Italia sappia assumere nel contesto internazionale le iniziative necessarie.

Credo infine che dobbiamo rivolgere un saluto al Presidente della Repubblica che, nel segno dell'unità nazionale, con tanta autorevolezza ci rappresenta anche all'estero e dobbiamo farlo nel solco della grande tradizione della politica estera italiana.

Il mio pensiero, essendo la seduta inaugurale, va in particolare ad Alcide De Gasperi, grande protagonista della nostra politica estera. Avendo quale stella polare i princìpi che sono fissati negli articoli 10 e 11 della nostra Costituzione.

Do quindi la parola al presidente Cicchitto.

CICCHITTO *(Pdl)*. Signora Ministro, vorrei rilevare che rispetto ad altre tematiche abbiamo un vantaggio, nel senso che da alcuni anni a questa parte nella vita politica italiana i temi della politica estera non hanno costituito, come accaduto con la giustizia ed altri temi, elemento di particolare scontro e frattura. C'è stato anzi un filo che è andato al di là delle divisioni tradizionali che ci caratterizzano. Oggi il nodo sistema-Italia molto rilevante è collocato in due dimensioni: nella dimensione mediterranea, dove valgono gli elementi di preoccupazione concentrati sulla Libia, ma anche sul decorso delle cosiddette «primavere arabe», che stanno dimostrando una complessità e delle contraddizioni molto più profonde di quanto non fu previsto all'inizio.

L'altra grande questione che abbiamo davanti, come europeisti, è quella relativa ad una riflessione ed un'eventuale revisione del Trattato sia per la parte istituzionale e, ancora di più, per quello che riguarda i nodi di politica economica e sociale. Abbiamo davanti a noi una tematica molto rilevante e abbiamo il piacere di avere un Ministro degli affari esteri, la cui competenza e passione conosciamo tutti.

Non mi resta quindi, in questa seduta introduttiva dei nostri lavori, che augurare al Ministro e a noi tutti un buon lavoro.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un saluto al senatore Colombo. *(Applausi).*

Do quindi la parola al Ministro degli affari esteri.

BONINO, *ministro degli affari esteri*. Signori Presidenti, signori deputati e senatori, vedo tra di voi molti volti noti, molti *ex* colleghi e altri volti nuovi che imparerò a conoscere.

Vorrei centrare la presentazione delle linee-guida della politica estera del nostro Paese, attenendomi anche alle priorità che questo Governo si è dato. La prima priorità è il rilancio del consolidamento economico del nostro Paese. Non è in questa sede che devo ripetere le cifre che abbiamo di fronte: 48 imprese al giorno chiudono e 3 milioni di lavoratori restano a casa. È una prospettiva difficile anche per i giovani e credo sia chiaro a tutti quale sia la priorità di sviluppo umano ed economico di questo Paese.

La seconda priorità è quella della riforma o rivisitazione delle istituzioni del Paese per renderle più adeguate ed efficienti ad affrontare il presente e il futuro che abbiamo di fronte.

Credo che in questa situazione tutti i Ministri di settore e tutta la compagine governativa debbano contribuire a questo sforzo e credo che anche la Farnesina, per le attività importanti ma meno visibili, debba essere valorizzata e potenziata per contribuire al rilancio economico del Paese. Arriveremo dopo al *cahier* più complesso delle risorse.

Una serie di attività, forse meno note e meno visibili, che la Farnesina svolge possono essere utili in tal senso. La prima è quella della internazionalizzazione delle imprese, in particolare, di quelle piccole e medie. È una missione che ovviamente va condivisa, in sinergia con altre istituzioni competenti ed, in particolare, con il Ministero dello sviluppo economico ed il commercio con l'estero, quindi il ministro Zanonato e il viceministro Calenda, perché credo che questa parte sia essenziale. Noi abbiamo una struttura economica e produttiva fatta di 4 milioni di piccole e medie imprese. La mia esperienza di Ministro del commercio con l'estero mi ha chiaramente dimostrato come mentre le grandi imprese semmai sanno competere da sole – anche se non è così – sul mercato globale, le piccole e medie imprese hanno assolutamente bisogno di servizi, di sostegno, soprattutto nei mercati molto promettenti ma molto difficili per lingua, sistemi giuridici e normativi diversi, per mille ragioni che mettono un piccolo imprenditore nelle condizioni di conoscere.

Sia la cabina di regia impostata che ha cominciato a lavorare con soddisfazione sia l'orientamento delle reti ICE ormai tutte gerarchicamente e più omogeneamente disposte sotto l'ambasciatore locale possano dare servizi molto importanti.

Innanzitutto mi viene in mente il dato dello *scouting*, al fine di trovare le possibilità economiche da segnalare; non sempre un piccolo imprenditore quando si affaccia ad un mercato esterno o estero ha chiare le possibilità ed i servizi possibili di quel Paese.

In tal senso si parla spesso dell'azione della diplomazia per la crescita; una definizione che trovo azzeccata ed utile perché molto spesso è quella meno vista e meno valutata. Se è necessario razionalizzare ulteriormente, lo faremo. Ricordo però l'austerità ed i ripetuti tagli lineari impressi come una mannaia sul Ministero degli affari esteri; nel 2007 siamo partiti da circa 2,5 miliardi per arrivare oggi ad 1.800 milioni che, togliendo l'aiuto allo sviluppo e gli impegni multibilaterali, porta il Ministero degli affari esteri praticamente ad 1 miliardo, di cui solo 160 milioni all'incirca disponibili o flessibili per attività. Uno degli elementi importanti di crisi o, comunque, di difficoltà non è solo la cifra complessiva delle risorse finanziarie, ma anche la rigidità del bilancio, quasi l'impossibilità per un Ministro di spostare poste di bilancio. Il tempo non è ovviamente un *option* marginale. Ci sono occasioni da prendere al momento e non due anni dopo, anche perché nel frattempo potrebbe averlo fatto qualcun altro: il dato della flessibilità è quindi altrettanto importante di quello dell'ammontare delle risorse.

Da questo punto di vista, in base all'obiettivo che ci siamo dati – non starò a ripetere le cifre – se guardate quelle relative all'*export* – tanto per essere chiari – vedrete che nel 2012, nonostante tutto, le nostre esporta-

zioni sono aumentate del 3,5 per cento. Se orientiamo lo sguardo verso i Paesi emergenti, vediamo che dal 2009 al 2012 queste esportazioni sono cresciute del 55 per cento verso la Russia, del 36 per cento verso la Cina, dell'87 per cento verso la Turchia e dell'85 per cento verso il Brasile. Quantitativamente non si tratta di numeri enormi, ma indicano un *trend* in marcia, che abbiamo assolutamente l'obbligo di sostenere, magari anche trovando altri Paesi non ancora «scoperti» che – al di là dei tradizionali BRICS – possano offrire potenzialità rilevanti.

Sotto questo profilo, affinché le nostre produzioni siano innovative, ritengo altrettanto importante che quest'azione sostenga l'interazione tra imprese, scienza e ricerca. Si tratta di un dato molto importante perché la struttura di piccole e medie imprese difficilmente consente investimenti in ricerca e solo tramite aggregazione si possono aprire possibilità tali da consentire la ricerca e, in particolare, la ricerca applicata, che consenta uno spirito innovativo ai prodotti che esportiamo.

Seguendo tale linea è evidente che la scadenza data dall'Expo 2015 ci aiuta: il nostro Paese – che, come sapete tutti, magari è un po' lento – quando vi è una scadenza, quando arriva il momento e la data si avvicina riesce ad attivare risorse, tempi e modalità per farvi fronte.

Credo dunque che la scadenza di EXPO ed il tema scelto siano assai rilevanti a tale riguardo. Con il vice ministro Marta Dassù ed altri abbiamo anche pensato ad un progetto di donne imprenditrici, e non solo, per l'EXPO, in cui coinvolgere colleghe e colleghi. Il tema si presta di per sé, anche se tutti i temi si prestano, a mio avviso, alla partecipazione al femminile: questo in particolare, però, il «Feeding the planet», sembra particolarmente adeguato alla valorizzazione dell'imprenditoria al femminile, ma anche di altre problematiche che i Paesi in via di sviluppo vivono relativamente al tema in oggetto. E speriamo dunque di poter contare sull'apporto di molti di voi.

Vi sono altri elementi, sui quali tornerò in fase di chiusura del mio intervento, che possono essere non solo temi importanti per la Farnesina e per la nostra e vostra proiezione all'estero, ma anche volani di diplomazia della crescita.

Parlando di ripresa economica, è indubbio che – intanto per questo ma anche per altri motivi – non possiamo non fare riferimento all'Europa. A tal proposito, vorrei esprimervi quanto sia un'europeista convinta, come sapete, ma, proprio in quanto tale, non ho particolari timori reverenziali, soprattutto rispetto a quest'Europa, perché sono certa che non sia possibile avere solo l'Europa dell'austerità. Pur ritenendo evidentemente fondamentale la questione della disciplina fiscale, è indubbio che l'Europa altro debba essere e altro debba fare: altrimenti, ho l'impressione che non tutti abbiano ancora capito quali possano essere i costi, certo economici e sociali, ma anche politici, di questa linea di pura austerità fin qui seguita; eppure l'Europa, persino a trattati vigenti, ci offrirebbe possibilità di crescita molto importanti, e penso ad esempio al completamento del mercato unico.

Tutti gli studi fatti, fino al Libro Bianco – realizzato dall'ex commissario Monti qualche tempo fa, quindi prima del suo impegno politico più diretto – vi dimostrano *per tabulas* come il completamento del mercato unico, che per ora esclude ancora tutta una serie di settori, potrebbe essere invece molto utile e benefico per il rilancio della crescita del nostro Paese, così come le linee-guida o la linea che va sotto il nome di Strategia 2020.

L'Unione monetaria dev'essere riformata e quella bancaria attuata al più presto. A tal proposito, la collaborazione con il ministro Saccomanni – magari anche per l'introduzione di forme graduali di mutualizzazione del debito – credo sia un importante lavoro di sinergia che dovremo portare avanti. È indubbio che la crisi economica e quanto vissuto abbiano visto crescere in molti Paesi movimenti xenofobi e comunque euroscettici. In realtà – come il Presidente Letta ha già dichiarato in Parlamento – penso che il nostro obiettivo rimanga quello degli Stati Uniti d'Europa, e lo riconfermiamo.

Su questo aspetto desidero sollevare due questioni: la prima è che sono una federalista convinta e con me il Governo, non tanto direi per una questione ideologica, quanto perché francamente non riesco a vedere al mondo altro sistema istituzionale che abbia saputo coniugare diversità e democrazia.

Noi abbiamo l'obiettivo di tenere insieme e potenziare 500 milioni di cittadini con lingue, culture, religioni e abitudini completamente diverse, e se ci guardiamo intorno possiamo constatare che non vi sono molti esempi di struttura istituzionale che non sia quella federalista. Io penso a quella americana, ma possiamo anche guardare più vicino al nostro Paese. Quindi il termine «federalismo» non solo non mi spaventa, ma credo debba essere l'obiettivo che ci possiamo dare.

Non si tratta solamente di una questione di assetto istituzionale. A mio avviso, mettere in comune alcune politiche è un sistema che garantisce maggiori risultati ed anche risparmi. Penso ad esempio, sempre *per tabulas*, ai settori della difesa, della ricerca, delle grandi infrastrutture e alla politica estera. C'è una questione che potremmo porci tutti, anche perché è già stato fissato il calendario del Consiglio europeo che a dicembre dovrà discutere di una politica di difesa comune. Se guardate ai costi e benefici o al rapporto costi-efficacia dei 27 eserciti nazionali, notiamo che – il Ministro della difesa potrà fornire dati più precisi ma le cifre a grandi linee le conosciamo tutti – ad un costo di circa 250 miliardi di euro corrisponde un'efficacia che lascia abbastanza a desiderare, per non dire altro. Ciò senza considerare da questo punto di vista l'industria europea.

Lo stesso discorso si può applicare ai settori dell'energia e della ricerca: un fondo comune per la ricerca può avere esiti molto più efficaci di più piccoli programmi di ricerca a livello nazionale.

Anche a tale proposito credo che ci possa aiutare una data, come metodo per indurci ad essere pronti: mi riferisco al secondo semestre del 2014, quando l'Italia assumerà la Presidenza italiana dell'Unione europea. In quel momento avremo un'opportunità importante per imprimere im-

pulso a questa prospettiva, perché sempre nel 2014, con l'elezione del Parlamento europeo, avremo la nomina della nuova Commissione e la designazione del Presidente del Consiglio europeo. Sarà una scadenza importante che, a mio parere, ci aiuterà a compilare contenuti che vadano in questa direzione. Bisogna però cominciare subito ad aggregare consensi. Anche il dibattito in Europa da questo punto di vista è variegato.

In tale azione trovo essenziale il sostegno ed il dialogo in Parlamento. D'intesa con il ministro Moavero Milanesi intendiamo coinvolgere il Parlamento in tutte le principali discussioni sui temi europei. Il ministro Moavero Milanesi farà la sua esposizione delle linee programmatiche del suo Dicastero nelle Commissioni sulle politiche dell'Unione europea, ma credo che la sinergia debba essere totale per essere efficaci di fronte a *partner* che sono spesso alleati ed amici ma talvolta sono concorrenti molto competitivi in alcuni settori.

Siamo convinti che l'integrazione europea e l'allargamento dell'Unione siano stati e saranno fattori di crescita, ed è un processo che dobbiamo continuare ad effettuare. È quindi nel nostro interesse sostenere il cammino europeo dei Paesi dei Balcani e quello della Turchia, che ha visto l'Italia, anche nel susseguirsi di diversi Governi, coerente.

In Europa ed in Italia la ricchezza dei nostri cittadini è aumentata anche con la liberalizzazione degli scambi. Credo che possiamo fare un ulteriore passo avanti con l'avvio del negoziato sul partenariato transatlantico in materia di commercio e investimenti (non solo commercio, quindi, ma anche investimenti), che rappresenta una sfida molto importante ed avrà aspetti delicati ma anche positivi se sapremo gestirla bene. È evidente che il negoziato è una competenza della Commissione, ma gli Stati membri avranno delle richieste da portare avanti e sarebbe molto utile che anche il nostro Paese, tanto dal punto di vista del Governo quanto da quello del Parlamento, avesse una posizione univoca sui nostri interessi, essendo inteso che altri *partner* hanno diverse sensibilità; una posizione univoca aiuterà a far valere le nostre posizioni.

Ci sono altre questioni in discussione in materia di politica commerciale, e credo che la conclusione degli accordi con Canada, Giappone e Singapore, l'avvio dei negoziati con la Cina in materia di investimenti e la finalizzazione dell'intesa con Pechino sulle indicazioni geografiche siano elementi importanti.

Veniamo adesso alla parte più visibile o più tradizionalmente attribuita alla politica estera, anche perché le crisi, i drammi, le cattive notizie sono sempre più visibili di altre. La prima Regione su cui dobbiamo continuare ad essere attivi è il Mediterraneo, un altro snodo dell'Europa. Il Mediterraneo è oggi un focolaio di grandissime tensioni, a partire dalla questione della Siria che ha implicazioni non solo sul territorio siriano ma anche su altri Paesi, sia vicini che lontani, con un riverbero potenzialmente drammatico sul Libano e sulla Giordania.

Per darvi delle cifre, oggi in Libano, un Paese con 4 milioni di abitanti, è presente un milione di profughi. In una situazione già molto complessa dal punto di vista dell'equilibrio dei vari gruppi, un milione di ri-

fugiati rappresenta un peso non solo economico, umanitario e sociale rilevante, ma anche un elemento di potenziale destabilizzazione del Paese. Lo stesso vale per la Giordania: il Ministro degli esteri giordano mi ha riferito di 500.000 profughi provenienti dalla Siria, con altrettante conseguenze destabilizzanti.

Quanto al resto del Mediterraneo, darò successivamente qualche specificazione in più, rispondendo ai vostri quesiti sui temi della Libia, sulla situazione complessa ma per il momento non esplosiva della Tunisia, nonché sulla condizione dell'Algeria e del Marocco.

In questo momento mi preme solamente dire che sul dramma siriano, caratterizzato da 80.000 morti e da tutto quello che avrete letto e che le cronache ci raccontano, c'è oggi la possibilità che si materializzi l'idea di una nuova conferenza, una «Ginevra-2» per il prossimo giugno. Nella sua visita a Roma dopo il viaggio a Mosca, il segretario di Stato, Kerry, ha parlato di un'apertura di Mosca, che tradizionalmente ha avuto un'altra posizione in proposito, per l'avvio di una «Ginevra-2» che sostanzialmente costituisce l'applicazione di «Ginevra-1», una conferenza che è stata ben fatta ma ha avuto pochi esiti concreti e di implementazione.

Sono confortata da questo punto di vista perché proprio ieri è stata convocata una riunione ad Amman del gruppo dei Paesi amici della Siria (o del problema siriano, per essere più precisi). Saranno presenti, tra gli altri, gli Stati Uniti, i principali *partner* europei, ed io stessa rappresenterò l'Italia. Questa conferenza mi fa sperare che ci sia altra sostanza, in vista di una riunione dell'opposizione siriana, che si riunirà a Istanbul il 23 maggio per decidere in quale forma e se partecipare alla conferenza di Ginevra-2. Se lo richiederete entrerò nei dettagli, ma questo è lo scenario che forse dimostra che un'apertura diplomatica c'è. Sono del resto convinta che la soluzione diplomatica e il negoziato siano la strada che dobbiamo assolutamente perseguire, presentando l'area coinvolta implicazioni potenzialmente drammatiche, a iniziare dall'Iran fino ad altri Paesi dell'area del Golfo persico.

La Libia, come avrete visto, vive momenti davvero difficili. La legge sull'isolamento appena passata non ha aiutato nell'immediato. Si tratta di una legge molto dura che decimerà una parte della classe politica. Ci auguriamo che il *premier* Zidane possa garantire la sua presenza politica, anche se forse dovrà esserci un rimpasto. La situazione esplosiva, che parte da lontano passando per l'assassinio dell'ambasciatore americano, è davvero complicata. L'Italia, possibilmente con altri Paesi europei, deve cercare un'iniziativa che eviti il precipitare verso una situazione di caos. Da questo punto di vista non ho molto da aggiungere al comunicato del collega Mauro per quanto riguarda i 200 *marines* (75 in un primo momento, più 125 in seguito, oltre a due aerei) inviati a Sigonella. Il rafforzamento a Sigonella, operato secondo quanto previsto dagli accordi bilaterali, è finalizzato al sostegno del personale americano in Libia o ad eventuali evacuazioni.

La situazione della Libia è importante anche per lo *spillover* che può determinare in relazione a una destabilizzazione del Mali, che a tale situa-

zione è legato. Proprio oggi si svolge a Bruxelles, con la presenza del vice ministro Pistelli e dell'inviato delle Nazioni Unite Romano Prodi, la Conferenza sul Mali, una *pledgling conference* in cui anche noi ci siamo impegnati per far fronte ai bisogni più immediati della popolazione. E a tale riguardo mi ricollego a un discorso più complessivo: aiutare le persone è certamente un nostro dovere, ma si pone la questione dei limiti delle capacità finanziarie per la cooperazione di cui dispone il Ministero complessivamente.

Non entro nel dettaglio di altri Paesi che pure vivono momenti difficili, come ad esempio l'Egitto in cui sono stata recentemente, perché fornirò degli approfondimenti a seguito di vostre eventuali domande. È indubbio – lo dico solo *en passant* perché poi ci torneremo – che da questo punto di vista, a proposito di tutta la questione degli scambi, della mobilità delle persone e quindi dell'immigrazione (di competenza primaria di altri Dicasteri ma che tocca in parte anche il mio Ministero), l'accordo Italia-Egitto può rappresentare una modalità di accordo che si potrebbe applicare anche ad altre zone, perché può consentire di affrontare dei problemi in modo diverso da come sono stati trattati finora.

Riprendo brevemente la questione degli sforzi di pace in Medioriente. Ho da poco incontrato a Roma Tzipi Livni e l'altro negoziatore israeliano; ho avuto contatti con la parte palestinese; ho parlato anche con il ministro giordano Judeh. Mi sembra di avere constatato la serietà dei partecipanti al negoziato e la loro consapevolezza che questa sia quasi la loro ultima *chance*, sostanzialmente.

Io credo che questo tentativo vada assolutamente sostenuto e mi sembra l'ultima *chance* possibile, non solo e non tanto per «due popoli, due Stati» ma, come a volte lo definisco personalmente, per «due popoli, due democrazie», che garantisca la sicurezza dell'Israele e l'avvio di una coesistenza più pacifica in quella zona.

Rispetto all'Iran non ho particolari novità; oggi si terrà l'incontro tra Catherine Ashton e il capo negoziatore iraniano, ma vi aggiornerò quando avrò elementi nuovi. Per il momento è in corso una fase elettorale di una certa complessità; quindi, da questo punto di vista, non ci sono elementi molto rilevanti.

Per quanto concerne la cooperazione allo sviluppo, parte integrante della politica estera, il Parlamento – il Senato in particolare – ha svolto una lunga attività giunta quasi alla fine di un percorso di riforma della legge n. 49 del 1987, che risale a quando ero piccola io stessa; come sicuramente da allora sono cambiata io è cambiato anche il mondo; ragion per cui una messa a punto degli strumenti di cooperazione mi sembra ampiamente dovuta.

Oggi non parliamo più di cooperazione degli anni Ottanta; il mondo è un po' diverso e ho l'impressione che dobbiamo adeguare anche gli strumenti a nostra disposizione.

Il Governo Monti – colgo l'occasione per ringraziare il presidente Monti – ha dato un primo segnale importante di cambiamento di *trend* della cooperazione allo sviluppo, passando dallo 0,12 per cento del PIL

allo 0,15 per cento, nella prospettiva di arrivare allo 0,30 per cento nel 2017. Nel frattempo, però, sono stati operati dei tagli. Purtroppo, lo sport nazionale è quello di attingere da un qualsiasi cassetto! Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti in tal senso per ricordare che i tagli fatti sulle risorse per la cooperazione allo sviluppo per il 2015 saranno reintegrati. I fondi attualmente destinati alla cooperazione si aggirano tra i 220 ed i 230 milioni di euro rispetto ad oltre un miliardo, destinato a questo settore in precedenza.

Con l'aiuto del Parlamento, il Governo ha cercato di intervenire attraverso decreti di proroga per le missioni internazionali che, fortunatamente, hanno sempre operato anche per la cooperazione allo sviluppo, che è risultata estremamente utile ed ha trovato il gradimento di tutte le controparti.

È necessario rivedere gli strumenti della cooperazione perché Paesi, che erano in ginocchio fino a poco tempo fa e che vedono ora l'avvio di un processo democratico, offrono oggi grandi potenzialità, pur non facendo parte formalmente dei Paesi BRICS.

L'Africa è spesso vista come lo stereotipo di un Continente in via di pauperizzazione; ma vi sono Paesi come il Mozambico o l'Angola o Paesi intermedi, di cui poco ci occupiamo, che invece potrebbero disporre di istituzioni stabili e forti, come il Ghana, che conta persino il volo diretto Alitalia, quando per esperienza so che per raggiungere un Paese africano bisogna spesso fare il giro del mondo.

Questo *scouting* di Paesi, sia nella cooperazione con il nostro Paese sia nello sviluppo economico, può essere importante. Da questo punto di vista, una leva che forse ci può aiutare e che finora abbiamo usato proprio poco, non solo per responsabilità nostra ma per difficoltà di assorbimento da parte degli altri Paesi, è quella rappresentata dai crediti di aiuto e dal partenarito pubblico-privato. Mi riferisco all'articolo 7 della legge n. 49 del 1987. Il totale di questo pacchetto ammonta a 400 milioni di euro, quindi è il doppio della cooperazione a dono. A mio avviso, se con il vostro aiuto facciamo un'analisi seria su come sveltire le procedure, che tuttavia devono rimanere affidabili e credibili, si possono aprire volani di cooperazione, costituendo un potenziale finora poco esplorato.

Concludendo sul sistema-Paese, un'altra risorsa da tenere in considerazione è quella relativa agli Italiani nel mondo. E non lo dico perché vedo il mio ex collega senatore Micheloni, che su questa vicenda mi ha torturato giorno e notte, che pregherei di essere più sobrio ora che sono Ministro.

Ritengo importanti due questioni: in primo luogo credo che, pur non entrando nel merito dei COMITES e di quant'altro e al di là di quelli che tradizionalmente consideriamo gli italiani nel mondo, c'è tutta una nuova generazione di ragazzi, imprenditori – che non sono i vecchi emigrati – su cui prestare maggiore attenzione in quanto potrebbe costituire un grande volano per offrire una nuova percezione dell'odierna realtà degli italiani nel mondo. Non vanno guardati sempre solo con lo specchietto retrovisore, perché esiste una realtà dinamica che può essere un grande volano per la presenza italiana nel mondo. Credo quindi che ci si possa aiutare

vista questa nuova tipologia di connazionali a cui, secondo me, vale la pena guardare più da vicino per creare vere e proprie sinergie.

Come accennato dal presidente Casini, sempre in relazione agli italiani nel mondo, c'è la questione degli italiani in difficoltà nel mondo. Parto quindi innanzitutto del caso più noto, all'attenzione di tutti e del Governo stesso, quello dei Marò. L'inviato del Governo, Staffan De Mistura, rientra oggi da New Delhi; ho contattato il Ministro degli esteri, Kushid, e la competenza del caso è stata tolta dal Kerala e portata a New Delhi con l'avvio di questa nuova procedura, che prevede una nuova indagine della durata di circa due mesi non in applicazione alla legge sul terrorismo in mare, ma in mano all'Agenzia nazionale di investigazione (NIA). Lo dico perché, tra l'latro, esclude la pena di morte. Credo che la strada da perseguire sia quella di un «processo *fast and fair*», cioè equo e rapido, fermo restando che non verremo meno nell'affermare le nostre convinzioni sul diritto internazionale.

Adesso, però, bisogna trovare un modo di riportare a casa i due marò, che sono stati visitati da Staffan De Mistura, e a mio avviso questa strada che coniuga insieme dialogo e fermezza ci può consentire una soluzione equa della situazione.

Allo stesso modo, l'unità di crisi della Farnesina è intensamente occupata sul caso del giornalista Quirico, ma anche sugli altri. Come sapete, negli ultimi mesi dello scorso anno la Farnesina ha riportato a casa 37 connazionali; ne sono rimasti pochi, di cui non abbiamo traccia; si evidenzia anche un'attività molto intensa svolta per seguire uno per uno gli italiani che si trovano nelle carceri all'estero. Ad esempio, la famiglia del giovane morto nel carcere francese di Grasse è riuscita a vederne il corpo prima dell'autopsia; è stata svolta un'intensa attività nell'immediatezza da parte del nostro consolato di Nizza e ieri si è recato sul posto anche il responsabile per gli affari sociali dell'ambasciata di Parigi.

Veramente cerchiamo di seguire tutti i casi uno per uno ed è un lavoro non sempre facilissimo, perché bisogna anche rispettare competenze di altre istituzioni.

Non solo per respingere l'accusa di praticare una politica di doppio *standard*, credo che per essere un Paese sempre più credibile (o un Paese credibile), è necessario adeguare le nostre richieste esterne con le pratiche interne.

Se vi parlassi da esponente radicale vi direi di tutto di più, ma come Ministro devo dire che l'essere i primi quanto a condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo per lunghezza dei processi, violazioni dei diritti della difesa e situazione carceraria, è condizione che credo il Governo, con l'aiuto del Parlamento, debba superare e voltare pagina. Vi assicuro che non solo è intollerabile dal punto di vista umano, ma siamo firmatari delle convenzioni che abbiamo anche negoziato e voluto.

Domani sarò a Strasburgo al Consiglio d'Europa; non sarà una visita semplicissima, ma spero di potermi impegnare anche col vostro aiuto per scrivere una pagina diversa della nostra civiltà giuridica di cui andiamo fieri. Spero sia davvero un nuovo inizio.

Mi auguro altresì che nel Consiglio dei ministri di venerdì sarò in grado di portare la ratifica della Convenzione di Istanbul e auspico che, avendo esperito tutte le possibili ricerche in accordo con i colleghi di Governo, il Parlamento proceda ad una sua approvazione piuttosto rapida, almeno come contributo a questo problema che è esploso, è all'attenzione di tutti e va sotto il nome di femminicidio. Credo che anche il Ministero da me rappresentato possa dare un contributo e lo faremo molto volentieri. Vi ringrazio di avermi ascoltato. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Colleghi, queste audizioni solitamente contano la presenza di molti all'inizio e per il Ministro che deve rispondere è un lavoro estenuante. Invito quindi tutti a sintetizzare gli interventi per assicurare il migliore svolgimento dei lavori.

Si procederà prima con gli interventi degli esponenti dei Gruppi più rappresentativi e poi di quelli meno rappresentativi: naturalmente daremo a tutti i parlamentari la possibilità di intervenire, almeno in occasione della prima audizione del Ministro, per non più di cinque minuti ciascuno nella prima fase e poi con tempi più ridotti.

Do ora la parola al senatore Tonini.

TONINI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei anzitutto rivolgere un saluto di benvenuto al Ministro. La 3ª Commissione del Senato porta fortuna: tra i nostri colleghi contiamo il presidente Napolitano ed ora il ministro Bonino.

Possiamo aspettarci un impegno forte del Ministro perché, come emerso dalla sua esposizione, riesce a mettere insieme due caratteristiche che non sono frequenti in chi fa politica ad alti livelli: capacità di visione globale e grande concretezza. Credo quindi che potremo fare un ottimo lavoro.

Dal ministro Bonino, parlamentare di lungo corso, che ama e conosce il Parlamento, ci aspettiamo un coinvolgimento forte del Parlamento, una capacità di interagire con l'Assemblea e, in particolare, con le Commissioni esteri del Senato e della Camera oggi riunite, che credo saranno molto attente e partecipi del suo lavoro.

Non posso che esprimere consenso rispetto a quanto emerso dalla relazione. Gli assi cartesiani della politica estera italiana, come ha detto il presidente Cicchitto, sono stati uno dei luoghi e dei temi sui quali la guerra civile fredda italiana di questi anni è riuscita a conoscere momenti di dialogo, di confronto e collaborazione *bipartisan*, in particolare nelle nostre Commissioni, forse perché questi assi cartesiani hanno illustri genitori, come quelli cui ha fatto riferimento il presidente Casini.

Mi pare che nelle parole del ministro Bonino sia stata confermata la centralità dell'Europa, con un progetto ed un impegno forte dell'Italia per rilanciare il progetto federalista europeo. Abbiamo detto tante volte che o l'Europa va avanti o va indietro; noi vogliamo che vada avanti, altrimenti andrà indietro e saranno guai per tutti e per l'Italia in modo particolare. Vogliamo un'Europa che sia asse fondamentale di una relazione transa-

tlantica che non viene meno e un'Italia che dentro l'Europa abbia un ruolo importante nel Mediterraneo, nostra area di riferimento. Siamo saldati all'Europa attraverso le Alpi, ma siamo immersi nel Mediterraneo; questa nostra vocazione geografica e storica deve essere portata al massimo sviluppo possibile.

In tal senso la cooperazione allo sviluppo è un passaggio fondamentale. Ne abbiamo già parlato con il presidente Casini; noi siamo interessati a riprendere subito il percorso della riforma, che era stata approvata in Commissione, senza però arrivare in Aula. Possiamo quindi riprendere quel lavoro e portarlo avanti, naturalmente con un forte collegamento con il Governo ed, in particolare, con il Ministro degli affari esteri.

Vorrei quindi soffermarmi su un ultimo aspetto, oggetto di riflessione del Ministro: nella scorsa legislatura, in particolare con il Governo Monti, abbiamo lavorato molto sulla *spending review* che è diventata ora una parolaccia perché è stata abbinata ad una logica di tagli che invece, in realtà, non è nell'ispirazione fondamentale ed originaria della misura.

Il Ministro ha parlato di 160 milioni su un miliardo; nel gergo dei tecnici del bilancio, trattasi di 160 milioni rimodulabili, a fronte della parte restante non rimodulabile. La *spending review* punta proprio a superare questa distinzione. Tutto deve diventare rimodulabile, perché tutto deve diventare riprogettabile. Su questo si è lavorato nei mesi scorsi e credo sarebbe bene riprendere questo progetto per liberare risorse da destinare alla cooperazione, per l'internazionalizzazione dell'economia e per gli italiani all'estero. Sarà difficile disporre di risorse aggiuntive per la politica estera; noi faremo di tutto affinché esse non vengano ridotte ulteriormente, perché questa emorragia deve finire. Ritengo però che difficilmente potranno aumentare e, quindi, solo nell'attuale bilancio si possono trovare risorse aggiuntive per tali politiche. Tali risorse si potranno trovare se faremo una vera operazione di razionalizzazione delle rigidità dei costi fissi. Ci sono comunque dei margini di miglioramento. Ricordo che era stato istituito un gruppo di lavoro informale tra il Ministero degli affari esteri e le due Commissioni della Camera e del Senato, che aveva prodotto delle proposte che ci aspettiamo vengano riprese, rilanciate e discusse. Questa strada deve essere ripresa perché è la strada maestra per recuperare risorse politiche, così importanti per lo sviluppo e la ripresa del Paese.

BERGAMINI *(PdL).* Signor Presidente, do il mio più caloroso benvenuto al ministro Bonino. Desidero ringraziarla per aver dato in poco tempo un quadro molto chiaro, concreto e circostanziato delle priorità che lei ha individuato per il suo Ministero.

Ho molto apprezzato la scelta di aprire la sua audizione con un aspetto che sta a cuore a tutti noi: la fortificazione di quella che lei ha chiamato la «diplomazia della crescita» o «diplomazia commerciale», sottolineando il ruolo prioritario che dobbiamo dare alla capacità di internazionalizzare ancora di più le nostre imprese, al fine di renderle più competitive in un momento in cui stanno scontando una pesante crisi di com-

petitività. Il Ministro ha citato dei dati sulle esportazioni che sembrano negare questo aspetto; non ritengo però che sia così. Il Ministro ha sottolineato altresì quanto tutto questo sia importante se strettamente connesso ad una promozione culturale del nostro Paese.

Abbiamo un patrimonio culturale straordinario, ma non siamo altrettanto capaci di promuoverlo nel mondo. Dobbiamo fare le due cose insieme, attraverso un concerto ed un coordinamento che auspico essere davvero crescente fra tutti i dicasteri interessati a questo tema.

Con la riforma della Farnesina abbiamo fatto molto; adesso però si tratta di rendere ancora più pragmatico e coordinato l'approccio, anche attraverso la rete dei nostri istituti di cultura, ma ovviamente non mi riferisco soltanto a questo.

Si tratta di un elemento chiave e di una priorità per tutti noi, che mi porta a muovere una seconda riflessione, che è stata anche la sua seconda riflessione, signora Ministro, sia sul ruolo che l'Italia intende giocare all'interno dell'Unione europea, sia, più in generale, su un'Unione europea che, pur rimanendo un magnete rispetto ai Paesi che ne stanno fuori, non riesce più a costruire una forza d'ispirazione, di fiducia e di progettualità al suo interno. Il solco fra i Paesi del Nord e del Sud Europa, che è già marcato, rischia di farsi ancora più profondo: anche se non se ne parla molto o lo si riduce ad una questione puramente economica, questo costituisce un problema davvero grave e serio per il futuro della nostra Europa e passa necessariamente da un rilancio e da una revisione del rapporto tra l'Italia e la Germania.

Quest'ultimo purtroppo è viziato – non da oggi, né da ieri, né da ieri l'altro – da forti pregiudizi che, in tempi di crisi economica e – me lo lasci dire – anche di crisi di categorie culturali e spirituali all'interno della nostra Europa, rischiano di diventare ancor più gravi. Ritengo che sul punto dovremo condurre una forte azione politica, perché non credo di peccare di immodestia nel dire che dall'importante revisione dei rapporti tra Italia e Germania passa davvero l'asse portante del futuro della nostra Europa.

Questo mi porta poi a parlare di Mediterraneo. Il combinato disposto fra la crisi di risorse e quella economica e spirituale dell'Europa da un lato, e, dall'altro, l'esplosione di quelli che abbiamo chiamato i movimenti della «primavera araba» – ma che sarei più neutrale nel definire piuttosto «stagione araba» – ha prodotto un'accelerazione straordinaria nel Mediterraneo così come siamo abituati a pensarlo, che ha superato qualunque pianificazione politica e sociale. Oggi ci troviamo al centro di un'area geopolitica nella quale i nostri cugini spagnoli disoccupati vanno a cercare lavoro in Marocco e i nostri cugini portoghesi disoccupati vanno a cercare lavoro in Angola.

Si apre dunque una circolarità completamente diversa rispetto a quella cui siamo stati abituati a pensare, che ci costringe a scelte di priorità e progettuali completamente diverse.

Non starò qui a dire, perché non ve n'è il tempo, quant'è importante accompagnare la transizione democratica dei Paesi protagonisti della sta-

gione araba, rispettando tutte le loro peculiarità. Ogni Paese ha una sua storia e sue particolarità e faremmo grandissima confusione a cercare di tenerli tutti insieme. La situazione della Libia, rispetto all'accompagnamento verso una transizione democratica del Marocco e dell'Egitto, è completamente diversa. Do certo queste vicende ci ricordano la centralità assoluta del Continente africano, forse anche inaspettata nelle forme che ha preso, estremamente diverse tra Nord e Sud del Sahara.

Questo richiede da parte del Governo italiano un'assoluta partecipazione, perché nell'Africa che siamo sempre stati abituati ad immaginare come un luogo da assistere o come un focolaio di conflitti, violenze, carestie e miseria, troviamo invece uno straordinario potenziale di sviluppo economico.

Mi riferisco ad esempio alla velocità e all'accelerazione che in quel Continente stanno subendo tutti i fenomeni digitali: si tratta di elementi non secondari, quando parliamo di come l'Italia deve porsi e di quanto sia centrale il suo ruolo. Ci sarà ovviamente occasione di parlare dei singoli Paesi (dalla Somalia al Mali ed alla Nigeria). Vorrei soltanto aggiungere che ho apprezzato la sua parola di coinvolgimento del Parlamento per quanto riguarda le questioni europee: è importante e fondamentale, perché anch'io mi riconosco in un federalismo europeo per un'Europa dei Parlamenti.

Ciò mi porta ad aggiungere un altro aspetto sulla crisi di risorse, che rende estremamente difficile il lavoro di cooperazione. Chi lavora nelle istituzioni europee – come me, che, ad esempio, ho l'onore di far parte del Consiglio d'Europa, dove lei andrà domani, signora Ministro – sa molto bene quanto oggi diventi difficile tradurre dalla carta e dai buoni princìpi alla concretezza delle azioni sul campo le dinamiche di politica di vicinato, perché i *budget* si stanno restringendo. Dovremmo fare i conti con il fatto che questo è un fattore oggettivo, che ci porterà ad essere sempre meno capaci di progettare e sempre più capaci di reagire, e in questo vedo un gravissimo pericolo.

Dal momento che ho parlato proprio del Consiglio d'Europa, ho molto apprezzato la parte del suo discorso in cui dice che dobbiamo essere credibili, se ci proponiamo come modello per gli altri. La credibilità di un'istituzione è data dal suo corretto funzionamento: i tempi lunghi della nostra giustizia, la lesione dei diritti di difesa e la condizione delle nostre carceri sono elementi sui quali non potremo mai dirci credibili, fino a quando i nostri problemi interni non saranno stati risolti, non solo secondo le nostre buone intenzioni.

Proprio in virtù di questo, faccio riferimento alla sua sensibilità rispetto al tema delle carceri. La ringrazio di aver citato il caso del carcere di Grasse, dove nel 2010 un mio concittadino, Daniele Franceschi, perse la vita in circostanze ancora da chiarire (c'è un'inchiesta in corso), e dove poche settimane fa è avvenuta la morte di Claudio Faraldi. Le chiedo veramente tutto l'impegno da parte del suo Ministero affinché si faccia chiarezza fino in fondo su questi due decessi, che rappresentano qualcosa di non tollerabile. Seguendo la vicenda di Daniele Franceschi, ho visto quan-

t'è stato difficile riuscire ad avere elementi di verità e certi di quanto sia successo, dopo tre anni.

ORELLANA *(M5S).* Signor Ministro, colleghi, anticipo che forse mi dilungherò un po' oltre i cinque minuti previsti, ma si tratta della prima occasione per il Movimento 5 Stelle di poter esporre a tutti il proprio punto di vista.

Siamo considerati euroscettici, pertanto in questo consesso saremo forse una voce fuori dal coro, ma non ci piacciono le etichette né i pregiudizi; pertanto non vogliamo che ci vengano affibbiate etichette né ci piace avere pregiudizi nei confronti degli altri. Siamo però trasparenti nel dire che non ci piace l'Europa quando si coniuga solo come Europa economica, fiscale, monetaria e finanziaria, dominata dai mercati, senza che invece si citi mai quella che dovrebbe essere, ossia l'Europa dei diritti, della solidarietà e dei popoli.

Nella storia dell'Unione europea abbiamo verificato spesso salti in avanti sui temi economici e finanziari, trascurando però gli aspetti più politici, culturali e sociali, che invece li avrebbero dovuti precedere.

Ricordiamo a tutti che l'Italia, in base all'articolo 11 della Costituzione, che cito testualmente, cede la propria sovranità ad un organismo sovranazionale, purché «in condizioni di parità con gli altri Stati» e «che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni». Non vogliamo dare una delega in bianco agli organismi sovranazionali, ma ci sembra che l'Unione europea debba garantire proprio questo: la parità fra gli Stati.

Siamo proprio certi che con l'attuale predominio tedesco questo avvenga nello scenario europeo? Abbiamo forti dubbi. L'Unione europea deve garantire pace e giustizia fra le Nazioni? Se intendiamo pace e giustizia sociale, la nostra risposta è totalmente negativa.

Evidentemente per noi si propone un profondo ripensamento dell'Unione europea e delle sue istituzioni e un ruolo decisivo in tal senso lo deve avere l'Italia. L'Europa – o meglio, le sue istituzioni – sono considerate distanti dai cittadini, che invece dovrebbero essere coinvolti sempre di più. Questo è uno dei punti fondamentali del nostro movimento, ovvero la partecipazione cittadina alla cosa pubblica, anche tramite forme di democrazia diretta, quali i *referendum*. Per questo motivo, quindi, chiediamo che, al termine di un'approfondita discussione pubblica, i cittadini italiani si possano esprimere per mantenere l'Italia nell'Euro oppure reintrodurre una moneta nazionale.

Tanti autorevoli commentatori considerano percorribile questa strada: il Giappone, ad esempio, con un debito pubblico addirittura superiore a quello dell'Italia, ha un'economia in crescita, grazie anche alla sovranità monetaria. Il ritorno alla sovranità monetaria non dev'essere considerato più un tabù.

Poiché ci preme ribadire la centralità del Parlamento, abbiamo apprezzato le sue parole, signora Ministro, tra l'altro già espresse dal presidente Letta. Tale centralità per noi si deve concretizzare evitando che le decisioni, le posizioni e le scelte in generale vengano calate dall'alto e

non siano condivise con il Parlamento. Riteniamo quindi che il Governo debba riferire in Parlamento prima e dopo gli incontri internazionali: lo consideriamo un atto dovuto ed una prassi da applicare.

Da parte nostra, le promettiamo posizioni e proposte chiare e non preconcette. A noi interessa molto l'Europa e lo dimostriamo concretamente, servendoci di un esempio solamente, signora Ministro: all'incontro di Dublino del 28 e 29 aprile scorso, organizzato dalla Presidenza irlandese sui temi del lavoro, dell'innovazione e degli affari sociali, a rappresentare l'Italia c'era solo la senatrice Catalfo del Movimento 5 Stelle, mentre gli altri tre posti assegnati all'Italia, per la precisione a due deputati e ad un senatore, sono stati lasciati deserti. I Gruppi parlamentari europeisti erano assenti; quindi, signora Ministro, le consigliamo di diffidare da quest'europeismo che spesso è solo a parole.

Mi avvarrò poi di un altro esempio: troppe Regioni italiane, seppur guidate da pseudoeuropeisti convinti, non utilizzano sufficientemente i fondi europei, che invece rappresentano una grande opportunità proprio per le nostre piccole e medie imprese.

Vorrei poi fare un breve cenno anche all'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese. Abbiamo verificato che nel DEF vi sono fondi proprio a tal fine, però vi è una modalità molto complessa per accedervi. È previsto che possano partecipare consorzi di cinque piccole e medie imprese distribuiti in tre Regioni italiane. Si tratta di vincoli troppo stretti per la caratteristica italiana di distretti industriali diffusi nel territorio, ma molto localizzati regionalmente; quindi è difficile che cinque imprese in tre Regioni riescano a fare tale consorzio e sarebbe ora di rivedere questo vincolo.

Con riferimento ai temi del Mediterraneo, che sono a tutti tanto cari, l'Italia dev'essere più attiva nel coordinamento dei Paesi europei, e mediterranei in particolare, mantenere un occhio vigile sulle primavere arabe, che grandi speranze hanno destato in tanti, e mantenere un'attenzione forte sulle crisi attuali (Palestina e Siria). Le sue parole a tal riguardo ci hanno alquanto confortato, signora Ministro. Le primavere arabe nascono dal basso, e questo ci piace, anche con l'utilizzo di strumenti tecnologici innovativi, che ci sono più consoni. In questi casi (Tunisia ed Egitto) la diffusione di *internet* ed in particolare di *twitter* ha consentito ai giovani oppositori di coordinarsi, organizzarsi e, alla fine, abbattere le odiose dittature di Ben Ali e Mubarak.

Ben diversa, come sappiamo tutti, è la vicenda libica, che ha già provocato una terribile guerra civile negli scorsi anni e le cui evoluzioni, anche recenti, legate all'attentato di Bengasi, destano particolare preoccupazione. L'Italia deve mantenere ed accrescere il ruolo di mediazione nell'area: abbiamo grandi aspettative per un ruolo più attivo del suo dicastero nella crisi siriana, trovando una terza via, tramite l'individuazione degli attori più propensi al dialogo, che rappresentano meglio la società civile locale. Questa grande parte della popolazione, che ci sembra ostaggio di elementi belligeranti, sta soffrendo terribilmente. In tal senso, l'Italia ci è sembrata assente, distratta e poco attiva e propositiva nella vicenda si-

riana, mentre occorre assolutamente riuscire a fermare i massacri in corso, evitando le ingerenze di altre Nazioni. Abbiamo notato che vi è una ben diversa attenzione da parte della comunità internazionale e dell'Italia rispetto alla vicenda libica, che ci sembrava coinvolgesse risorse energetiche (cosa che non avviene con riferimento alla Siria). Dobbiamo forse supporre che l'unica spinta delle diplomazie internazionali sia quella economica e non già le gravi violazioni umanitarie che avvengono in Siria?

Ribadiamo che l'Italia deve avere un ruolo di *leadership* nell'area del Mediterraneo che gli compete per la sua posizione geografica, per la sua storia e per la tradizione politica, come crocevia di culture e commerci. Inoltre, dobbiamo rafforzare i rapporti e la coesione con gli altri Paesi del Sud Europa che, come noi, vivono in modo drammatico la crisi economica e finanziaria, in modo da opporre posizioni comuni agli interessi imperanti dei Paesi del Nord Europa.

Per quanto riguarda l'Afghanistan, anticipiamo la nostra contrarietà alla missione; però sappiamo che in proposito riferirà insieme al ministro Mauro, entro la fine del mese; quindi non ci dilunghiamo sul punto. Concordiamo con lei e con altri colleghi sulla questione della riforma della cooperazione internazionale, ma vorremmo fosse preceduta da un'indagine conoscitiva sulla cooperazione, in modo da tenere conto degli esiti dell'indagine per una futura modifica.

Se si dovesse operare una riforma della Farnesina per riconsiderare il *budget* in maniera più flessibile, noi vorremmo che si applicasse il metodo di non creare duplicati di agenzie, comitati e direzioni generali, utilizzando invece al meglio le già scarse risorse.

La mia sola domanda riguarda i marò. Sappiamo che l'anno scorso l'Italia ha firmato un trattato che consente alle persone di cittadinanza indiana detenute in Italia di scontare la pena nel proprio Paese e viceversa. L'Italia ha ratificato questo trattato nell'ottobre dello scorso anno. Vorremmo sapere se lo ha ratificato anche l'India. Noi consideriamo questo trattato come un «piano B» per la vicenda dei nostri marò.

MARAZZITI *(SCpI)*. Signor Presidente, ringrazio la signora Ministro per la sua esposizione; d'altra parte i suoi titoli personali e la sua nota capacità di cercare soluzioni in condizioni difficili ci fanno ben sperare. Sicuramente i temi su cui porre l'attenzione devono essere la diplomazia della crescita con un approccio che coniughi concretezza e visione, la politica dei due popoli e due democrazie, il tentativo di uscire dal cosiddetto «doppio *standard*». Sono tutti temi che fanno sperare, insieme alla sua attenzione per il rapporto con il Parlamento, in una feconda collaborazione. Mi permetto di chiederle su quali priorità si concentrerà la Presidenza italiana dell'Unione europea nel secondo semestre del 2014, che può significare un lavoro comune diretto ad ottenere un ruolo importante a livello europeo, una forza e una capacità di impatto.

La seconda osservazione è che, dentro questo discorso di diplomazia della crescita, sentiamo stretti – come già provato in occasione della discussione del DEF – gli obiettivi strategici del Programma di riforma na-

zionale, perché talmente modesti da lasciare l'Italia totalmente indietro anche qualora fossimo anche in grado di raggiungerli tutti. Tutto ciò si incrocia col discorso della ricerca, dell'energia, della lotta alla povertà, della promozione femminile.

Lei, Ministro, ha parlato della grande capacità di flessibilità che si spera di creare in Europa ed insieme all'Europa, perché se si crea più sinergia sulla difesa e nella ricerca potrebbero esserci maggiori risparmi. Da questo punto di vista, mi chiedo se non possiamo cercare di operare una rimodulazione di alcuni obiettivi strategici dei prossimi anni che ci permettano di essere efficaci nel perseguimento delle politiche da lei evidenziate. In un simile contesto, quale deve essere la nostra politica estera? Lei parlava di una politica estera importantissima meno visibile ed una più visibile. Da un lato, per quanto mi sforzi di pensare ad un ruolo per l'Italia e per l'Europa, difficilmente ne trovo uno diverso da quello contenuto in una parola che io amo molto, che però non ho inventato io, ma Senghor: Eurafrica.

Se l'Europa può giocare un ruolo strategico prospettico forse ha più possibilità verso il Continente africano, con quelle capacità di sviluppo, di cui ha parlato il Ministro, che non in altri settori del nostro mondo. In fondo, quando si parlava di *clash of civilizations*, Huntington si era dimenticato che esisteva l'Africa: non c'era nello scontro tra le civiltà. Poiché non se ne occupava nessuno all'epoca, noi abbiamo grandi possibilità, anche se in questa fase è terreno di altri.

Al di là delle primavere e delle stagioni arabe condivido quanto detto dalla collega che mi ha preceduto, come anche l'approccio usato dal senatore Tonini; l'Africa ha potenzialità di crescita, e dobbiamo pensare in modo nuovo. D'altra parte, la crisi del Mali ci dimostra che se fossimo stati più intelligenti prima, la crisi avrebbe avuto proporzioni minori dopo. Altre crisi si preparano, come nel Kivu, nel Ciad, nella Repubblica centrafricana. Sono Paesi che non rientrano nei normali obiettivi della cooperazione italiana, eppure mi chiedo se non possano essere obiettivi strategici di un'iniziativa «intelligente» italiana, che offra anche possibilità di incidenza e di politica estera di pace preventiva, con un ruolo europeo.

Per quanto attiene alla Somalia, si va verso una stabilizzazione; la Conferenza di Londra, purtroppo, ci chiede impegni finanziari; quindi, vorrei sapere come pensiamo di comportarci in questo caso.

In merito alla cooperazione, direi che abbiamo un problema culturale, cioè quello di rilanciare la cooperazione anche come passione nazionale. Vi è stato un lavoro del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'inserimento della cooperazione internazionale nell'educazione alla cittadinanza globale, nei *curricula* scolastici. Le chiedo se questa è una direzione che si può perseguire per incoraggiare ed arrivare a talune concretizzazioni.

Tutto il mondo della cooperazione mondiale risente fortemente della primazia culturale del mondo anglosassone o francofono: c'è la necessità, a mio avviso, di maturare modelli di cooperazione fortemente più marcati dalla nostra cultura, il mondo latino ed il nostro. In questo senso, dispo-

niamo di un piccolo strumento quale l'Istituto agronomico per l'oltremare; mi chiedo, quindi, se non si debba avviare uno studio, per avvalersi, aggiornandone il mandato, dello IAO.

Ancora sul tema, è da tanto tempo che non c'è un ricambio generazionale nella dirigenza, nell'*expertise*, dei 20 esperti per la cooperazione allo sviluppo. Eppure, nella legge di stabilità 2013 erano state individuate le risorse necessarie per l'individuazione del concorso di esperti di cooperazione. Mi chiedo se ciò possa realizzarsi e, quindi, se si possano avere 20 nuovi esperti per creare una nuova generazione.

Concludo sulla Siria e condivido quanto detto dal collega Orellana del Movimento 5 Stelle. Sulla Siria la questione urgente che lei ha accennato, Ministro, riguarda il nostro giornalista Domenico Quirico, peraltro grande inviato e amico personale, nonché i due vescovi di Aleppo, Paul Yazigi e Gregorios Ibrahim. È necessario fare tutto quanto è possibile per sapere e contribuire, in maniera anche silenziosa, facendo sinergia. In questo senso, siamo a disposizione perché si tratta di una questione nella quale l'Italia può svolgere un suo ruolo specifico.

Credo che l'Italia e l'Europa giochino un ruolo troppo stretto sulla Siria perché, per difendere la democrazia e contrastare le violazioni dei diritti umani e un regime totalitario, ci siamo trovati alla fine a sostenere attivamente l'insurrezione armata; un'insurrezione fortemente controllata ed egemonizzata da frange molto estremiste islamiste e da frange qaediste e jihadiste, peraltro spezzando un modello di coabitazione nel Mediterraneo. In questa situazione, non solo personalmente ma anche con altri abbiamo lavorato per cercare di individuare le componenti dell'opposizione siriana, più attente alla democrazia e contrarie all'*escalation* militare. Ma mi chiedo se in questa fase, mentre si va verso la Conferenza di Ginevra 2, non sia possibile effettivamente lavorare per l'inclusione di quella opposizione politica che non è in questo momento considerata sufficientemente all'interno della *Coalition*. Quindi, all'incontro del gruppo Amici della Siria dobbiamo lavorare per integrare nel gruppo della *Coalition* le presenze reali sul terreno, che sono più favorevoli ad un negoziato, ad un *decalage* della pressione militare e non all'*escalation* e al confronto finale.

PINI *(LNA)*. Signor Presidente, signora Ministro, anche per l'economia dei lavori mi limiterò semplicemente ad elencare ciò che secondo me manca nel suo lungo e molto puntuale discorso rispetto ad alcuni temi. Su altri formulo solo qualche richiesta di chiarimento.

In merito alla questione della Siria, la prospettiva della nuova posizione offerta dalla Russia lascia sicuramente intravedere un accordo russo-americano, che può essere l'unica strada per una ricomposizione del conflitto; in tal senso, noi siamo ottimisti e sappiamo che lei farà di tutto per lavorare in questa direzione.

Richiamandomi alle ultime parole di un collega che mi ha preceduto, quel tema sarebbe da sviluppare soprattutto per quanto riguarda le minoranze presenti in quel Paese, perché, detto molto francamente, se è vero

che Papa Francesco si è apertamente schierato contro il regime di Assad, è altrettanto vero che, a nostro avviso, questo non sarà sufficiente a tutelare le minoranze, soprattutto quelle cristiane, presenti nel Paese. È necessario un occhio di attenzione perché non vorremmo che anche in quel Paese si rendesse quasi quotidiano quanto avviene in altri Paesi, con le persecuzioni a danno dei cristiani per mano, ad esempio, di jihadisti o islamisti. La invitiamo, pertanto, signora Ministro, se può e vuole, a fornirci ulteriori elementi su quelli che potranno essere i contenuti di Ginevra 2 attualmente a sua conoscenza ed a tener conto di questo rilievo.

Per quanto riguarda la questione dell'Afghanistan, vorremmo conoscere la sua posizione circa il ritiro e il post ISAF 2014, fermo restando che questo può essere chiaramente un dibattito da sviluppare all'interno del lavoro delle Commissioni, per esempio attraverso risoluzioni.

Tocco ora un tema sfiorato da tanti colleghi, oltre che da lei, Ministro, invitandola a valutare una proposta – anche di iniziativa parlamentare, spero condivisa ampiamente – circa l'opportunità di iniziative congiunte con le Commissioni competenti in materie economiche su una sorta di indagine conoscitiva sul futuro dell'euro. Noi riteniamo infatti – e penso sia evidente – che a tutti gli effetti l'euro costituisca una questione di politica estera; anzi, è un elemento portante della politica estera in un Paese come il nostro, che non ha più sovranità monetaria. Al riguardo è necessario sviluppare un dibattito: euro sì, euro no, euro alla tedesca, alla francese, post euro, lira, dollarizzazione, eccetera.

D'altra parte, lei ha citato correttamente la centralità del Parlamento, e conosco benissimo il rispetto che porta alle Aule parlamentari, dal momento che ci siamo confrontati su tanti temi. È necessario dibattere all'interno delle Aule parlamentari su questi temi, ragion per cui – lo ribadisco – la invito a valutare l'opportunità di un'iniziativa congiunta tra Commissione esteri e Commissioni competenti in materie economiche.

Signora Ministro, le suggerirei maggiore cautela – conosce bene la nostra posizione al riguardo – rispetto all'allargamento dell'Unione europea non solo alla Turchia ma anche ai Balcani, perché in una situazione di crisi economica così pesante e profonda, come quella che stiamo vivendo, gli indicatori economici di quei Paesi che dovrebbero entrare a far parte dell'Unione europea darebbero luogo, per forza di cose, ad ulteriori investimenti per le politiche di coesione; investimenti che non sappiamo onestamente come finanziare in questa fase. Quindi, secondo noi, ci vorrebbe molta più cautela già sui Balcani mentre sulla Turchia andrebbe fatto un ragionamento assolutamente a sé stante, anche perché ci pare (non solo a noi ma anche alla Commissione) che il Paese non rispetti i parametri per l'ingresso nell'Unione europea.

Sulla Libia attendiamo sviluppi, augurandoci che non siano drammatici, anche perché ci sono coinvolgimenti legati all'utilizzo delle nostre basi che andrebbero assolutamente chiariti.

In ultima analisi le rivolgo un invito, sperando sia già stato fatto. Ma, qualora non lo fosse e pur non avendo io l'ufficialità per farlo, la invito a depositare urgentemente il disegno di legge di ratifica degli accordi bila-

terali tra Italia e San Marino. Io ho fatto lo stesso per cercare di accelerare i tempi perché è necessario ritornare a rapporti non di buono ma di ottimo vicinato con la Repubblica di San Marino.

Sull'Iran, lei ha detto che non ci sono novità. Ho depositato un'interrogazione proprio ieri perché di novità ce ne sono, anche se non riguardano la politica attuale ma effetti passati, che però possono essere dirimenti per un efficace contrasto al terrorismo.

FAVA Claudio *(SEL).* Signor Presidente, signora Ministro, anzitutto le porto il saluto mio personale e del nostro Gruppo. Abbiamo ascoltato con molta attenzione anche le sue preoccupazioni; le assumiamo e le accogliamo, inclusa la preoccupazione circa la necessità di sostenere una capacità di impresa nostra all'estero, ovvero come questo sia uno dei tanti punti di snodo della crisi. Tuttavia, pensiamo che la politica estera sia caricata di una responsabilità e di una missione, che è quella di proporre pensieri lunghi e che attraversano, per necessità e per definizione, anche settori di competenza che hanno a che fare con altri Dicasteri, come diceva il collega.

Mi trovo perfettamente d'accordo con un suo pensiero che è poi anche una pratica istituzionale che abbiamo condiviso riguardante l'Europa: l'idea di Spinelli. C'è un bellissimo articolo di Barbara Spinelli oggi su «La Repubblica» che può essere considerato un epitaffio su ciò che è oggi l'Europa, non quella che immaginiamo, non quella di Altiero Spinelli, non gli Stati Uniti d'Europa, non il progetto federalista, ma questa Europa che – dice la Spinelli – è precipitata in ottocenteschi equilibri di potenze. Da questo dobbiamo partire proprio perché sono d'accordo con lei, Ministro, e credo che la funzione del suo Ministero e dell'attuale Governo sia quella di uscire da un ventennio molto opaco, nel corso del quale si è costruita un'altra idea di Europa.

Vorrei leggere, per ricordare a me stesso e a tutti i colleghi, quanto statuito dall'articolo 3 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che prescrive come missione fondativa dell'Unione lo sviluppo sostenibile, la piena occupazione, il miglioramento della qualità dell'ambiente, la lotta all'esclusione sociale (in un'Europa che ha i massimi storici di emarginazione, precarietà e disoccupazione); la giustizia e la protezione sociale, la questione economica, la questione territoriale, la solidarietà tra gli Stati membri.

È un obiettivo che abbiamo fallito, perché abbiamo scelto un'altra strada. Noi siamo ancora di fronte alla scelta se decidere di investire su una cessione di sovranità reale ed è questa la funzione che può tornare ad assumere la cultura politica del nostro Paese, come l'ha avuta da Spinelli in poi.

Per quanto riguarda la cessione di sovranità all'Europa, condivido tutto ciò che è stato detto dal collega del Movimento 5 Stelle, tranne l'idea che occorra togliere sovranità monetaria. Noi dobbiamo restituire quote aggiuntive di sovranità politica; dobbiamo investire su una politica fiscale redistributiva comune, altrimenti mi chiedo come riusciremo a co-

struire una coesione sociale, un'Europa di pari opportunità. È accaduto il contrario, cioè abbiamo costruito un'Europa, la cui pietra fondativa è stata rappresentata dalla contrazione della spesa sociale, dall'austerità, dal governo dei Governi.

Le chiedo quindi come pensa di agire, nel senso che si tratta non tanto di modificare la rotta di qualche grado, ma di uscire con un'inversione rapida, brusca, forse traumatica per alcuni suoi colleghi di Governo; da una rotta che fino ad ora è stata seguita da molti suoi colleghi di Governo e da molti Esecutivi, non soltanto di centrodestra. Le faccio una domanda in particolare, perché è un tema che, forse non direttamente lei, ma il suo Governo dovrà affrontare e che è stato agitato, evocato in questi giorni. Mi riferisco al Patto di stabilità: il suo Governo intende rinegoziarlo? Intende fare in modo che vengano esclusi alcuni capitoli di spesa produttiva? Noi pensiamo che inserire e costringere la spesa nel Patto di stabilità anche quando riguarda *welfare*, innovazione, cultura, occupazione non è soltanto una mortificazione per il lavoro delle amministrazioni locali, ma per un'idea complessiva di democrazia rispetto alla quale l'Europa può rappresentare un punto di riferimento.

Su questo vorrei che lei si esprimesse chiaramente; ne abbiamo parlato nel dibattito in Aula oggi alla Camera, molti lo hanno evocato come un punto di principio e di merito indispensabile e vorremmo capire cosa pensa di fare il Governo a questo proposito.

CIRIELLI *(FdI).* Signor Presidente, signora Ministro, onestamente non sono rimasto molto soddisfatto del suo intervento; comprendo che ha poco tempo a disposizione, quindi l'approccio non poteva che essere approssimato; tuttavia l'Italia rimane un Paese importante, che deve giocare un suo ruolo e anche declinare in Parlamento, proprio per la centralità del Legislativo, le linee d'azione più che un'analisi generale del quadro internazionale.

Sicuramente apprezziamo e condividiamo l'approccio multipolare di cooperazione internazionale incentrato sull'associazionismo di grandi istituzioni internazionali a cominciare dall'ONU; però mi sarei aspettato qualcosa in più sulle vicende inerenti la NATO. Credevo cioè che avrebbe ribadito e declinato quali sono le linee-guida sulla continuazione della lotta al terrorismo internazionale, che riteniamo un punto assolutamente centrale della nostra politica estera. D'altro canto, occorre fare in modo che il nostro ruolo in Iraq, in Afghanistan e in Libano, che finora è stato importante, sia anche riconosciuto dalla NATO, come certamente non si può dire per la vicenda con l'India.

Rispetto ai Paesi emergenti, credo che finora l'Italia abbia giocato un ruolo importante nei rapporti della NATO e dell'UE con la Russia e che debba continuare su questa strada. Occorre invece un'attenzione particolare all'evoluzione positiva che si sta svolgendo nella Repubblica popolare cinese.

Lei ha parlato genericamente del tema degli italiani nel mondo, che rappresentano un aspetto importante non soltanto dal punto di vista etico-

morale, ma anche economico e nei rapporti internazionali. Secondo me, in questo senso si può giocare un ruolo di grande rilievo in Brasile, poiché spesso si dimentica che per quantità di persone di origine italiana il Brasile batte ormai anche gli Stati Uniti d'America. San Paolo è considerata, fuori dall'Italia, la città col maggior numero al mondo di persone che hanno genitori italiani, più di Roma.

D'altro canto, signora Ministro, credo che l'esiguità delle risorse che lei ha segnalato debba condurre a una revisione della nostra politica internazionale. Dobbiamo tornare a politiche indirizzate verso le aree strategiche per l'interesse dell'Italia; non dobbiamo tornare a una politica delle mani nette, del *do ut des*, ma sicuramente sia la cooperazione sia l'attenzione del Ministero devono essere ben focalizzate. Da questo punto di vista, per quanto ha detto, non mi è sembrato di percepire una giusta attenzione alle problematiche dei Balcani, dove abbiamo preso parte a importanti missioni internazionali e abbiamo un rapporto privilegiato con la Serbia e paradossalmente nello stesso tempo con il Kosovo. In quella stessa area vi sono la Romania e la Bulgaria che guardano a noi con grande interesse e abbiamo una piccola Italia, cioè l'Albania, che si ritiene di cultura sostanzialmente italiana, ma non è ricambiata dall'Italia.

Condivido assolutamente la sua linea, sebbene affrontata in maniera rapida, sull'Unione europea. Noi crediamo profondamente nell'idea che l'Europa non ha funzionato proprio per una scarsa cessione di sovranità e soprattutto per un'eccessiva cessione di sovranità non ad un'Europa dei popoli e politica, ma di burocrati. Non mi riferisco a lei che ha svolto il suo ruolo egregiamente, ma noi siamo per la democrazia. L'Europa non funziona proprio perché manca un adeguato livello di corrispondenza tra il Governo e i popoli; quindi da questo punto di vista mi rendo conto che siamo di fronte a una sfida improba.

Ho frequentato molti consessi internazionali nell'ambito dell'Unione Europea e probabilmente gli italiani sono tra i popoli più europeisti, come abbiamo detto in molti; credo però che anche l'accenno al tema dell'esercito europeo sia assolutamente condivisibile e sarebbe fondamentale e anche trainante per questo progetto. Serve altresì un'attenzione particolare sulla rinegoziazione dei fondi delle aree di cui all'obiettivo 1, rispetto alla quale molto tempo è stato sprecato. Con la crisi emergente, abbiamo la Grecia già nell'Italia meridionale, dove il livello del reddito medio *pro capite* è inferiore a quello della Grecia ed è qualcosa che va fatto notare con attenzione nel momento in cui si decide la rinegoziazione.

Mi avvio alla conclusione dicendo che a mio avviso bisogna riservare una grande attenzione al Corno d'Africa, rispetto al quale l'Italia deve giocare un ruolo. Sul Medioriente ritengo sia da approfondire il tema dei rapporti con Israele, che per noi resta centrale.

In ultimo, le dico con la massima sincerità che i marò non sono degli italiani in difficoltà. Ho il massimo rispetto per gli italiani che si trovano a viaggiare, dobbiamo tutelarli così come quelli che lavorano all'estero per una scelta libera. Diverso, però, è il caso di quei cittadini militari che sono stati mandati dall'Italia in una missione internazionale voluta dalle Na-

zioni Unite. I marò appunto sono servitori della Patria che vanno tutelati perché rappresentano l'Italia. E, infatti, credo che in quel caso l'Italia sia in difficoltà per una questione di rapporti internazionali. Non ho citato l'India tra i Paesi dei cosiddetti BRICS, perché non si è dimostrata un Paese emergente, quanto piuttosto un Paese che vìola la Convenzione sulle immunità diplomatiche, limitando i movimenti al nostro ambasciatore, e che non rispetta gli accordi internazionali che vedono da sempre riconosciuta l'extraterritorialità delle navi battenti bandiera straniera. A mio avviso, l'Italia avrebbe dovuto sollevare una controversia tra Stati presso l'ONU. Non credo che la strada indicata possa essere solo quella della soluzione giudiziaria domestica in India, ma che il problema vada adeguatamente posto in seno alle Nazioni Unite, perché concerne la violazione dei trattati internazionali.

COMPAGNA *(GAL)*. Signor Presidente, signora Ministro, una questione concreta e delimitata, ma di un certo rilievo, che ha più occupato negli ultimi mesi cronache, commenti ed istituti di politica internazionale, è il sistema satellitare di monitoraggio contro il terrorismo, installato in Sicilia. Nell'eco però che hanno avuto questi commenti, approfondimenti e polemiche, si è avuta la sensazione – non a causa sua e meno che mai del Governo Letta – che si trattasse di una questione di politica regionale più che di politica internazionale.

A questo proposito riprendo le giustissime considerazioni del collega Tonini in materia di risorse. Perché è fallita in materia di politica internazionale la *spending review* su cui ci siamo impigliati nella scorsa legislatura? Perché è venuta meno la questione che per spesa pubblica deve intendersi della Repubblica e ci sono cospicue spese di carattere regionale, in politica internazionale e in altre sedi, contro le quali si è abbattuto un muro di sovranità costituzionale evidentemente inaccettabile in un momento in cui si vogliono distribuire meglio le poche risorse nazionali di cui parlava il senatore Tonini.

Un'ultima questione che pongo alla sensibilità fra l'europeista convinto e la connessione che vuole attualmente la Ministro degli esteri di questo Governo, riguarda il Nord Europa e il Sud Europa, nelle loro connessioni. In tal senso uso il lessico della collega Bergamini, guardandolo però da un altro punto di vista: Inghilterra e Turchia.

Una delle ragioni per le quali, forse attraverso una strumentalizzazione, pur presente a volte nei rapporti internazionali, la Gran Bretagna si dice sempre più fredda, anzi sempre più gelida nei confronti della costruzione europea, è il muro di opposizione all'ingresso della Turchia, che so quanto da lei non sia condiviso perché ho anch'io memoria dell'antica Commissione affari esteri. Da questo punto di vista, ricordo i suoi eleganti argomenti critici circa l'insensibilità che l'Europa aveva opposto alla presenza della Turchia in Europa. Si tratta di una vicenda che si sviluppa dieci anni fa. Ricordiamo tutti quel volenteroso Presidente del Consiglio, Berlusconi, che va al matrimonio del figlio di Erdogan e viene subissato di insulti da Chirac, da Schroeder e da Prodi, allora Presidente dell'Unione

europea, in quanto si obiettava alla Turchia di essere un Paese troppo amico degli Stati Uniti d'America.

Ora, probabilmente strumentalmente, uno degli argomenti con cui la Gran Bretagna, apice del Nord Europa, come direbbe la collega Bergamini, dice di non voler avere niente a che fare con la costruzione europea viene ravvisato nel rifiuto dell'ingresso della Turchia. Le sarei grato se potesse fornire le sue valutazioni su queste considerazioni.

COLOMBO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI).* Signor Presidente, vorrei anzitutto rivolgere tanti auguri al Ministro degli affari esteri; lei sa che ho molta fiducia in lei e in quello che farà.

Vorrei esprimere uno stato d'animo e porle tre interrogativi, per i quali la dispenso dalla risposta perché capisco che il tempo è poco.

Il primo stato d'animo riguarda questi soloni europei, l'Eurogruppo e gli altri organismi a qualsiasi livello, che dovrebbero capire che c'era un tempo in cui quando si parlava dell'Unione europea, era come in Italia quando, subito dopo la guerra, si parlava di Trento e Trieste. Se uno parlava di Trento e Trieste, riceveva gli applausi di tutti i presenti all'assemblea. Poi è stato il turno dell'Europa. Ma non è però più così. Non è possibile che i Ministri di qualsiasi Paese, ma soprattutto quelli dell'area Mediterranea, partano da Roma per andare in queste capitali europee, ognuno per avere un piccolo spiraglio, per poter fare qualche cosa per passare dalla politica del rigore ad un minimo di politica di sviluppo; non possiamo più andare avanti così.

Ci vuole una concezione dell'Europa che sia più impegnativa, più ampia, più coinvolgente, ma che ci liberi da questa concezione così restrittiva. È vero che ci sono i conti ed è vero che sono importanti. Ho fatto per dieci anni il Ministro del tesoro in Italia e so cosa vuol dire l'equilibrio dei conti, ma so anche che c'è poi il rapporto con la gente, con gli elettori e, in questo caso, con tutti coloro che hanno ancora vivo l'ideale europeo. Non possiamo più presentare l'Europa così.

Allora, invece di fare solo dei grandi incontri europei per misurare con il centimetro se il rigore deve essere maggiore o minore, si dovrebbe allargare la visione.

Mi fa piacere che il Ministro abbia oggi parlato di Stati Uniti d'Europa perché è in questa visione più coesa tra i vari Paesi europei e con obiettivi più impegnativi, che probabilmente si potrà uscire dalla situazione attuale.

La formazione degli Stati Uniti d'Europa è un obiettivo politico, ma ricordo di averne sentito parlare per la prima volta quando De Gasperi tornò dalla trattativa per il Piano militare della Comunità europea di difesa (CED), orgoglioso di aver potuto far inserire nel Trattato l'emendamento che apriva la strada alla costruzione europea, che poi ha fatto la fine che ha fatto a causa del rifiuto francese. Queste sono le origini dell'Europa. Di fronte a questo stato d'animo micragnoso, fatto sempre e continuamente di repressione e di rigore, senza una visione e senza qualcosa che apra la

speranza degli italiani, ricordo a tutti che i popoli si guidano anche con la speranza e non soltanto con la costrizione. *(Applausi).*

Vorrei che il Ministro mi comprendesse bene; tutto questo non indebolisce per nulla la mia fede nell'obiettivo europeo, anzi ne è espressione. Non vuol dire nemmeno che dobbiamo creare fastidi per quanto riguarda questi difficili equilibri. Bisognerà però dire ad alcuni Paesi che non è la *Bundesbank* che può controllare e dirigere l'Europa; è casomai la Banca europea che deve guidare ed aiutare a raggiungere ulteriori sviluppi. Bisogna aprirsi ad una visione diversa. Probabilmente dovremo aspettare ancora alcune settimane, quando si scioglierà il nodo delle elezioni in Germania. Abbiamo aspettato tanto, possiamo aspettare ancora un po'.

È però importante, però, che abbiamo la convinzione di dover uscire da questa situazione: come avevo anticipato, signora Ministro, si tratta di uno stato d'animo, quindi lo prenda come tale.

Passiamo agli altri interrogativi, che sono i seguenti: correggendo in questo caso il mio linguaggio, lei ha messo sul tavolo la questione «due popoli, due Stati», traducendola in «due popoli, due democrazie»; va bene anche così, ma «due popoli, due stati» è una formula italiana diventata europea, che è stata approvata al Consiglio europeo di Venezia nel 1980, quando il sottoscritto – e mi scuso per ricordarlo – era Ministro degli affari esteri. Vorrei sapere dunque a che punto siamo: vi è una speranza che finalmente si apra qualche spiraglio? Vogliamo la difesa di Israele, non v'è dubbio, ma non per questo dobbiamo non volere che vi sia una speranza per il popolo palestinese. *(Applausi).*

Il mio secondo quesito è relativo alla Siria: si può continuare così? È mai possibile che, in quest'attuale rete di rapporti internazionali, non vi sia la possibilità di modificare la situazione? Ho conosciuto molto bene da vicino il padre dell'attuale autocrate della Siria: una volta abbiamo avuto tre ore di conversazione ed in un'altra occasione ne abbiamo tenute altre due; era un personaggio che ragionava e allora ragionavamo anche dei rapporti con gli Stati Uniti d'America, che quel Paese considerava oppressivi e invadenti.

Lei, signora Ministro, ha detto che i nuovi atteggiamenti e le nuove posizioni della Russia farebbero pensare a qualche modifica, ma anche quella è una situazione che non può più continuare. Muore la gente nel cuore del Mediterraneo, a decine e decine: si può continuare ad ammetterlo? Certamente non dobbiamo fare la guerra – per carità, non voglio dire questo, anzi vogliamoci bene – ma occorrerebbe una diplomazia più incisiva anche da parte degli Stati Uniti d'America.

In terzo luogo, avete preso atto e vi preoccupate – se preoccupazione dev'esservi, ma credo di sì – delle nuove posizioni inglesi rispetto all'Unione europea?

AMENDOLA *(PD)*. Signor Presidente Casini, innanzi tutto desidero ringraziare lei, il presidente Cicchitto e, soprattutto, il Ministro. Poiché concordo con le dichiarazioni rilasciate da altri colleghi, e soprattutto

dal senatore Giorgio Tonini, sarò breve, permettendomi solo di muovere qualche sollecitazione.

Ritengo fondamentale il punto politico sollecitato dal presidente Colombo: come Unione europea e come Italia, ci troviamo in una fase di arretramento di quello che era il nostro sogno. Stiamo attraversando una di quelle fasi in cui, nell'opinione pubblica, a seguito della presente spaventosa crisi economica, che viene dalla prima grande crisi della finanziarizzazione del modello occidentale, l'Europa sta arretrando. Siamo quelli che più hanno ripiegato e si sono chiusi nei loro confini. Quello che dovremmo fare noi – il Parlamento, il Ministero ed il Ministro, per la storia che ha avuto in Italia e fuori dai suoi confini – è far ritrovare al nostro sistema economico, politico e sociale il paradigma di un nuovo ruolo a livello internazionale.

Lei, signora Ministro, ha parlato della democrazia e della diplomazia della crescita: ebbene, non è un caso che l'*export* italiano e tante imprese, anche da sole, vadano in giro per il mondo a conquistare segmenti di mercato, perché la percezione della storia del nostro Paese, delle nostre istituzioni e della nostra cultura è ancora tanto forte. Oggi c'è una sorta di «ripiegamento» di un sogno europeo ed europeista e, soprattutto, manca una funzione del nostro Continente. Questo fa sì che dinanzi a Consigli europei come quello del prossimo mese di giugno e di dicembre, soprattutto andando verso il secondo semestre e la Presidenza italiana, il rischio è di passare di vertice in vertice come se niente fosse.

Dobbiamo ritrovare una grande spinta e il Parlamento può essere d'aiuto, perché la fiducia che abbiamo dato al Governo Letta si iscrive – questo sì – in un paradigma di nuova crescita, ma anche di grande cambiamento. Cambiare l'Italia e le sue istituzioni oggi significa anche cambiare l'Europa, come si è configurata e come risponde alle crisi.

Per passare dunque alle sollecitazioni che desidero muovere, ricordo che nei prossimi mesi ci troveremo qui a discutere con lei dei nostri principali assi d'intervento e di lavoro. Il senatore Tonini, a tal proposito, ha ricordato la riforma della legge n. 49 del 1987, che iscrivo nel secondo capitolo della sua premessa: si tratta di una riforma istituzionale, perché non solo è qualcosa di grande il modo in cui l'Italia si presenta al mondo, anche per quello che tanti italiani fanno in giro nel nostro nome, ma il modo in cui finalmente ricostruiremo l'assetto e soprattutto la funzione della cooperazione in questo Paese è una riforma che vale per l'Italia, quindi una delle grandi priorità.

Parimenti, per noi è fondamentale dare un messaggio a questo nostro Paese nel percorso di discussione sulle missioni, che non è solamente un dato economico. Non possiamo chiuderci in un dato che l'opinione pubblica spesso discute, come se la nostra funzione nel mondo, nelle organizzazioni multilaterali, fosse solo un dibattito da Commissione bilancio. A seguito del vertice di Lisbona del 2010, abbiamo deciso il ritiro nel 2014, ma quello che succederà in uno scenario fondamentale, anche dopo le elezioni in Pakistan, riguarda noi e l'idea di mondo che abbiamo.

Lo stesso vale per i Balcani: il *referendum* sul Kosovo apre nuovi scenari e l'Europa è lenta, in una politica di vicinato e d'inclusione.

Per quanto riguarda la nostra missione in Libano – permettetemi di dirlo – è evidente che, per quanto sta accadendo oggi in Siria, è rilevante la nostra funzione, non solo di missione, ma di politica. Dico questo perché la sua persona, il suo operato, la sua squadra ed il lavoro che possiamo fare nelle Commissioni, signora Ministro, non solo hanno un valore legislativo che va rivisitato, anche per la riorganizzazione di uno strumento come quello delle missioni, ma servono anche al nostro Paese a ritrovare forza in Europa e in un contesto di grande cambiamento.

In secondo luogo, anche con riferimento alla politica dell'Euromediterraneo, le chiediamo un grande sforzo: condividiamo l'intervento, la preoccupazione, lo sforzo ed il relativo dibattito che si è aperto ieri su Sigonella, che sono frutto anche di un'idea mancante di quello che era la politica tradizionale – che è fallita dopo Barcellona e l'intervento di Sarkozy – e di un modello che, usando le sue parole, potrei definire di «diplomazia della democrazia della diversità» e che è da esportare, in quanto nel Mediterraneo oggi ha una funzione fondamentale.

Lo stesso punto riguarda i diritti umani: il suo ruolo, la sua statura e, soprattutto, anche un Parlamento che mi permetta di definire giovane e volenteroso, ma anche con grande esperienza, come il presidente Colombo prima ha dimostrato, significano poter riorganizzare la nostra visione dei diritti umani. La Convenzione di Istanbul è una priorità per noi, per il nostro Paese ed anche per quello che siamo, nel ricordo di chi, come lei e tanti altri, nella politica estera di questo Paese ha sempre cercato di avere una visione che non sia funzionale ad un dibattito interno, ma all'altezza delle sfide moderne.

Per questo motivo, sosteniamo le sue linee programmatiche e speriamo in una continua cooperazione con il Parlamento e con queste Commissioni. *(Applausi dal Gruppo PD).*

ROMANI Paolo *(PdL).* Signor Presidente, farò tre considerazioni. La prima è la seguente: lei, Ministro, nella relazione che abbiamo apprezzato moltissimo, ha parlato nella parte iniziale della diplomazia per la crescita. Su questo punto, sa perfettamente, perché ha accennato alla cabina di regia, che è in atto la riforma dell'ICE. Siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa. La Germania esporta prodotti per circa 450 miliardi di euro e noi per circa la metà, ma la Germania esporta circa il 45 per cento nell'eurozona mentre tutto il resto va fuori da tale area. Noi invece siamo forti esportatori fuori dall'eurozona e siamo i maggiori *competitor* europei della Germania.

Nelle 25 missioni internazionali che ho svolto ho notato che siamo molto deboli in termini di presenza di ambasciate – questo è il motivo per cui faccio riferimento all'ICE – in tutti le aree non BRICS: in Mongolia, in Vietnam, in Corea e in molti Paesi africani la nostra presenza è molto sottodimensionata. Lei, Ministro, ha parlato di risorse che non abbiamo, per cui nella riorganizzazione e nella redistribuzione dell'ICE al-

l'interno delle ambasciate, spero che tenga ben presente questa possibilità: smagrendo le ambasciate di Berlino, Parigi e Londra, che a poco o nulla servono ormai (visto che tutta l'attività si concentra a Bruxelles), si possono rafforzare altre ambasciate. Dai cenni di assenso che mi sta facendo, deduco che si tratta di una questione che lei ha già ben presente.

La seconda considerazione riguarda la Siria e sono d'accordo con il senatore Marazziti. Uno dei più clamorosi errori della politica estera e militare americana è stato l'invasione dell'Iraq: da una dittatura sunnita siamo passati ad una semidemocrazia sciita. Ma ciò ha fondamentalmente determinato una saldatura di tutto il campo sunnita a ovest di Bagdad, che arriva sino in Siria, tanto è vero che, pur nelle efferatezze reciproche che nei due campi si stanno compiendo, c'è una contrapposizione tra il campo sunnita, oggi jihadista e qaedista, e quello guidato da Assad, che è, sì, un dittatore sanguinario, ma rimane nel campo avverso.

Sin dalla guerra dimenticata Iran-Iraq abbiamo sempre immaginato che gli sciiti fossero i cattivi e i sunniti fossero i buoni. A mio avviso non è assolutamente così; forse è ragionevolmente vero il contrario. Certamente gli sciiti hanno degli alleati impresentabili, come hezbollah e gli sciiti di Assad, collegati con quelli dell'Iraq (dove gli americani sono riuniti e chiusi nel *compound* di Bagdad, e non se ne vede uno in giro per tutta la città), saldati a loro volta con gli sciiti iraniani.

Quando sentivo il suo predecessore parlare della possibilità di armare i ribelli siriani, mi preoccupavo non poco. Ho l'impressione che la politica estera americana sia molto miope: basti pensare ad esempio ai bombardamenti in Libia, che hanno favorito un regime che probabilmente determinerà una nuova separazione tra Tripolitania e Cirenaica (anche se bisogna riconoscere che storicamente sarebbero state separate, malgrado gli sforzi italiani), con la possibile creazione di un altro Paese «semicanaglia», come lo è stato per tanti anni la Somalia. Il pericolo è che ci sia miopia da parte delle cancellerie occidentali anche per quanto riguarda la Siria. Su questo punto le chiedo un approfondimento.

Concludo facendo riferimento all'Afghanistan. Lei ha parlato di prestiti agevolati (in gergo *soft loan*). Nei rapporti che abbiamo avuto con il Presidente Karzai e con la classe dirigente afgana (su cui varrebbe la pena fare qualche sottolineatura, pur ricordando che abbiamo costruito una simildemocrazia approvata dal 65 per cento dei cittadini afgani e quindi comunque rappresentativa), abbiamo fatto anche delle promesse: lo sviluppo nella sicurezza e la sicurezza nello sviluppo è lo *slogan* che gli abbiamo venduto. Tra le promesse fatte c'era quella dell'aeroporto di Herat, con un *soft loan* di circa 150 milioni, di grandissimo interesse perché localizzato nella parte occidentale. Tale aeroporto avrebbe potuto costituire la porta internazionale dell'Afghanistan oltre a quella di Kabul. Anche a tale riguardo il suo predecessore, a mio avviso, aveva compiuto qualche pasticcio, perché aveva finalizzato le poche risorse a disposizione in altre direzioni e si era tirato indietro rispetto a una promessa fatta ufficialmente a livello governativo. Le chiedo allora se su questo punto lei ha posto la sua attenzione e se può dirci qualcosa in proposito.

MUSSINI *(M5S).* Signor Presidente, vorrei ringraziare la signora Ministro facendo presente che nel suo discorso ci sono alcuni punti, tra i vari che sono stati trattati, che abbiamo apprezzato e che ritengo importante sottolineare. C'è un *fil rouge* che è costituito da parole come ricerca e formazione, nonché da termini che ci rimandano a una caratteristica tipica di una nuova generazione di migranti. Questa nuova generazione è costituita di fatto da giovani che in Italia trovano la loro formazione, ma non una condizione lavorativa che permetta loro di realizzare ciò che hanno imparato, costringendoli a trasferirsi all'estero dove diventano una ricchezza per altri.

Alla luce di quanto da lei dichiarato a proposito del superamento degli aspetti economici, riteniamo che non solo dobbiamo raggiungere l'obiettivo di un mercato unico dal punto di vista economico, ma forse dovremmo anche lavorare per una sorta di mercato unico della formazione, della ricerca e della cultura. Questo perché credo che a tal proposito l'Italia possa veramente dare un contributo eccezionale.

Quello che mi preoccupa è però un altro aspetto: la reale capacità di sostenere una linea di questo tipo. Lei ci ha parlato della necessità di riformare la Farnesina, anche alla luce del fatto che le risorse si sono indubbiamente assottigliate. Mi chiedo se passerà il principio del buon funzionamento dell'esistente o una linea che trascuri alcuni aspetti a vantaggio di altri. Ho sentito la collega Bergamini parlare dell'importanza della cultura come motore e dell'Africa e del continente africano come questioni centrali. D'altro canto, stiamo chiudendo la scuola di Asmara e stiamo privatizzando la scuola di Istanbul. Lei diceva giustamente che la Turchia è diventato un grande *partner* dal punto di vista economico e ci stiamo muovendo in questo senso.

Il collega Marazziti ha dichiarato che la cooperazione è un problema culturale ed è sicuramente vero, visto che tutti coloro che operano nella cooperazione, anche dal basso, lo mettono in luce. Ma la proposta che si possa inserirla nei *curricula* scolastici fa un po' sorridere; anzi, farebbe sorridere se non destasse una grande preoccupazione di metodo. Noi sappiamo che oggi l'offerta formativa nelle nostre scuole ha visto una riduzione di ore dedicate ad esempio alla geografia, una materia che potrebbe invece contribuire a creare una cultura diversa.

Questi sono solo degli esempi per affidarle la nostra preoccupazione, e cioè che a tutte le parole che sentiamo sulla valorizzazione della cultura, della formazione, dell'istruzione, della nuova generazione di giovani che emigrano non corrispondano delle possibilità concrete. Ciò per via di una grande distanza tra le attività concepite dall'alto del Ministero e la loro effettiva traducibilità nella pratica, limitata dalla logica del risparmio.

BUENO *(Misto-MAIE).* Signor Presidente, è un piacere incontrare nuovamente la signora Ministro dopo averla vista in occasione del voto di fiducia alla Camera dei deputati. Vengo dal Brasile ed interverrò a titolo personale e come membro del Gruppo misto.

Della sua esposizione sottolineo tre punti importanti. A proposito di investimenti, sappiamo che oggi il Brasile è una delle economie più attraenti per le aziende italiane, che vengono accolte con grande apprezzamento perché il lavoro e i servizi italiani sono di prima qualità e sono particolarmente benvenuti in Brasile e in tutto il Sud America.

Allo stesso tempo apprezzo molto questa sua idea di puntare sull'Expo 2015; il progetto di avere un settore speciale dedicato alle donne è non solo notevole oggi, ma allo stesso tempo attuale e molto moderno.

Circa il problema delle carceri abbiamo già presentato un'interrogazione per sollecitare il Governo a presentare il disegno di legge di ratifica del trattato tra l'Italia e il Brasile del 27 marzo 2008, che consente il trasferimento delle persone condannate affinché queste possano scontare la pena nel loro Paese d'origine.

È necessario poi insistere sull'interscambio non soltanto nel settore dell'economia ma soprattutto in quello universitario. Io appartengo alla realtà molto consistente degli italiani nel mondo e ad una generazione che ormai è figlia, nipote di coloro che sono partiti dell'Italia e che, soprattutto in questo momento, cercano non soltanto di sfruttare l'Italia ma anche di collaborare. Già da oltre 10 anni tanti giovani provenienti dal Brasile, dal Sud America, da varie parti del mondo cercano un rapporto con l'Italia e con tutto il popolo italiano attraverso diversi modi di collaborare. Parimenti, nel settore universitario molti giovani laureati e specializzati vanno all'estero: tra questi, tanti arrivano in Brasile cercando lavoro e un'esperienza di vita. Dobbiamo pertanto puntare sugli italiani nel mondo guardando molto al futuro.

Io provengo dalla realtà brasiliana, soprattutto universitaria: possiamo parlare di ricerca scientifica, di mobilità urbana, di sostenibilità, di accessibilità; oggi temi principali nel mondo che sono discussi tra di noi, italiani e brasiliani.

Personalmente mi dichiaro disponibile a collaborare ancora di più nella Commissione esteri della Camera dei deputati, puntando sempre su tre settori importanti: investimenti, italiani nel mondo, con particolare riferimento ai giovani universitari, sicurezza nel mondo.

DE CRISTOFARO *(SEL).* Signori Presidenti, signora Ministro, anzitutto chiedo di allegare al resoconto l'intero intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

DE CRISTOFARO *(SEL).* Vorrei infatti limitarmi ad affrontare una questione sulla quale vorrei interloquire con lei, perché anche per noi è la madre di tutte le questioni: la vicenda israelo-palestinese. In tale vicenda, peraltro richiamata, secondo me molto correttamente in questa sede dal Presidente Colombo, si intrecciano il diritto alla sicurezza dello Stato di Israele ma anche la totale violazione dei diritti umani a cui sono sottoposti ormai da moltissimi anni i cittadini palestinesi a Gaza,

in Israele, per quanto concerne gli arabo-israeliani, e ormai anche in Cisgiordania.

Condividiamo storicamente – abbiamo fatto anche tante missioni di pace non violente nel corso di questi anni – la linea politica o l'opzione dei «due popoli, due Stati o due democrazie». Però vorremmo qui porle una questione che si pone a metà strada tra una domanda, una considerazione e una suggestione, che è la seguente: visti i ripetuti fallimenti di tutti questi anni (perché gli accordi di Oslo risalgono ormai al 1993), e alla luce del rifiuto di Hamas di sostenere il Piano della Lega araba, probabilmente anche l'ultimo, quello che il ministro degli esteri del Quatar Althani ha portato qualche settimana fa a Washington, incontrando il Sottosegretario di Stato, Kerry, nonché stante anche la difficoltà, dovuta in particolare alla politica dello Stato di Israele, che nel corso di questi anni da una parte parlava di trattativa e dall'altra parte, come sappiamo, costruiva gli insediamenti, ci preme sottolineare un'altra strada, magari con uno slancio di creatività per rielaborare la formula «due popoli-due Stati», tenendo conto sia degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, sia della presenza forte palestinese in Israele.

Sarebbe possibile pensare, ovvero se il Governo italiano potrebbe in questo senso dare un contributo almeno di riflessione, a soluzioni fuori dagli schemi tradizionali dello Stato-Nazione, e cioè approcciare la strada che alcuni chiamano del «Country State», lo Stato plurale non fondato sulla nazionalità, sulla terra, sul sangue, sull'etnia, sulla religione, ma sul diritto di tutti coloro che vivono all'interno di quei confini ad avere una vita degna, nello spirito degli accordi del 1997, che – come lei sa – prevedevano anche una grande suggestione, purtroppo inevasa, quella di Gerusalemme città aperta, internazionalizzata e quindi uno Stato arabo e uno Stato ebraico che possano convivere dentro questo criterio.

NISSOLI *(SCpI)*. Signori Presidenti, signora Ministro, sono stata eletta nella Circoscrizione estero-Ripartizione Nord e Centro America. Quindi, a nome degli italiani all'estero sento fortemente il legame con le loro radici la ringrazio per il riferimento che ha fatto prima alle nuove generazioni, e le vorrei chiedere se può tornare sul tema per precisare come intende valorizzare questo patrimonio inestimabile, questa rete capillare per la promozione del sistema italiano in maniera tale che le politiche per gli italiani all'estero siano parte integrante della politica estera italiana.

Lei ha sottolineato il tema della democrazia e della crescita, il cambiamento culturale in atto anche a causa delle emigrazioni di italiani all'estero come nuovo volano, la necessità di fare sistema nell'impostazione del modello Italia nel mondo.

In questo quadro, le chiedo se sia possibile lavorare alla diffusione della lingua italiana nel mondo, anche all'interno di un percorso che veda lo *ius culturae* come centrale nel percorso di acquisizione e formazione della cittadinanza e un rilancio della diffusione della cultura italiana attraverso una ripresa e un rilancio di Rai Italia e degli istituti italiani di cultura.

FATTORINI *(PD)*. Cara Ministro, anch'io come neo senatrice molto impegnata sul terreno dei diritti femminili e della cultura, esprimo il mio compiacimento, per una personalità come la sua che tanto ha fatto per i diritti umani e specialmente per la difesa della dignità femminile, non solo in Italia. Il suo impegno, infatti, ha contribuito ad onorare quella poca credibilità ma quel grande prestigio che, a parole, abbiamo su questo terreno come Paese, rispetto ad un tema che tante volte non è invece onorato sul piano della coerenza pratica.

Il primo elemento di compiacimento è per il suo riferimento alle carceri e al fatto che i diritti umani sono oggi, per loro stessa natura, una fonte di verifica di credibilità e un terreno in cui si è giudicati al livello di civiltà e di civilizzazione, non meno delle questioni economiche o angustamente nazionalistiche o nazionali.

Essendo, quindi, la natura stessa dei diritti umani ormai non solo più un terreno giuridico-costituzionale ma storico, politico e culturale, credo che anche il terreno dei diritti femminili in questo quadro vada recepito in modo molto diverso, e sempre giocato sul tema dell'essere giudicati, della credibilità appunto. In questo senso, voglio ricordare il grande lavoro fatto da lei – il tempo è poco, mentre andrebbe tutto ricostruito nei dettagli – sulle mutilazioni genitali femminili, un fenomeno gravissimo: parliamo di 135 milioni di donne e bambine.

L'importanza, anche quantitativa, di questa tematica è evidente nell'impegno che lei ha profuso e nei risultati che ha ottenuto. Penso al cammino coronato alla fine del 2012 con la presentazione, da parte del Gruppo africano, in seno alla 3ª Commissione dell'Assemblea generale, di un testo molto importante, che tra l'altro dedica proprio al tema dei diritti umani un suo preambolo. L'approvazione della risoluzione ha suggellato l'intenso sforzo diplomatico italiano, come è stato riconosciuto dallo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite nel 2012, che ha definito la nostra legge n. 7 del 2006 molto lungimirante, con una un'intensa intuizione culturale, politica e di prevenzione.

Ecco, per questo voglio parlare non solo a nome mio: le siamo molto grate, Ministro, soprattutto in attesa della ratifica, che credo sarà molto rapida, della Convenzione di Istanbul.

A questo proposito mi avvio a concludere con un richiamo.

Non vorrei che la credibilità sui diritti umani, che si concretizza nell'intervento sulle donne (vedi il fenomeno gravissimo delle mutilazioni femminili), necessario per la ratifica della Convenzione di Istanbul, serva solo ad appoggiare pur giuste soluzioni legislative. Infatti, il livello profondo dell'aggressività del fenomeno, che non è solo italiano, non riguarda solo l'estensione degli stupri e delle violenze in India e non si manifesta solo nelle lapidazioni che avvengono nei Paesi musulmani. Vorrei a tale proposito richiamare anche il macroscopico fenomeno dei milioni di feti femminili per aborti selettivi in Asia, a causa del quale milioni di bimbe mancano all'appello.

Per tutto questo, dato che il primo diritto umano è quello alla vita, ritengo che il citato fenomeno si configuri come femminicidio di massa *ante litteram*. Ci sarebbe moltissimo da discutere, ma non possiamo farlo.

In conclusione, data l'intensità e la profondità delle questioni in campo, ritengo che dobbiamo impegnarci tutti. Molto confortata da quello che lei ha fatto finora, le chiedo quindi che, oltre ad un intervento legislativo, sia posto in essere un comune lavoro che porti ad una sempre maggiore consapevolezza della profondità della questione. Mi riferisco a radici e ad un lavoro comuni non solo tra uomini e donne (quindi con un coinvolgimento maschile), ma anche tra le diverse culture politiche nonché i diversi princìpi in cui un discorso laico si sposa pienamente con i migliori princìpi cristiani. Reputo infatti che un umanesimo femminile possa davvero rendere ancora più efficaci delle misure comuni in vista e in funzione di un umanesimo condiviso.

PICCHI *(PdL).* Signor Presidente, signora Ministro, spenderò poche parole per integrare alcuni punti che la collega Bergamini a nome del Gruppo non ha toccato. Positivo è l'approccio integrato, perché la politica estera è fatta anche di politiche per l'internazionalizzazione delle imprese e il commercio estero. A tale proposito, siccome il mondo è cambiato, ricordo che l'anno scorso l'organizzazione interna della Farnesina è stata ristrutturata, quindi è opportuno prestare attenzione anche alla formazione delle nuove generazioni di diplomatici, proprio per andare incontro a questo nuovo approccio e utilizzare la grande diaspora di italiani all'estero di cui disponiamo: si tratta di una rete di 4 milioni e mezzo di cittadini (che possono essere utili nella distribuzione di cultura, turismo, prodotti italiani) che va valorizzata ed è a costo zero.

Inoltre, spesso manca coordinamento tra la diplomazia governativa e quella parlamentare; sarebbe invece auspicabile un maggior coinvolgimento e coordinamento dei due piani, magari con l'affidamento di tutte le attività che, per ragioni di opportunità, non possono essere svolte a livello governativo, a specifiche missioni parlamentari.

Nelle missioni internazionali che ho svolto in questi anni ho altresì riscontrato che non solo serve una presenza di rete diplomatica in zone scoperte, ma anche un'attenzione politica verso Paesi normalmente meno considerati. Vanno quindi presi in considerazione tutti i Paesi che non fanno parte dei BRICS; io guardo con particolare attenzione al centro Asia, ai cosiddetti Paesi «Stan» più la Mongolia, dove l'Italia è fortemente richiesta.

Molti Paesi chiedono l'Italia. Ma non sempre (e non tanto la parte diplomatica quanto piuttosto quella politica) si è stati in grado di fare il *follow up* alle richieste di partecipazione italiana in tutti questi Paesi. Non è una critica per nessuno, ma questo è ciò che è avvenuto. Esistono ancora ambasciatori di altri Paesi in Italia che si lamentano perché stanno ad aspettare auspicati rapporti politici con il nostro Governo.

Possiamo notare che noi facciamo cooperazione, compresa quella decentrata, a tutti i livelli. Il mio invito è quindi quello di cercare di som-

mare tutte le nostre iniziative in modo da non attuare duplicazioni scoprendo che la Regione «x» o il Comune «y» effettuano interventi di cooperazione non coordinati a livello centrale.

Vorrei infine intervenire sull'Europa.

La Gran Bretagna ha lanciato una sfida all'Unione europea da tempo, ma ora lo sta facendo in maniera definitiva con un'ipotesi di referendum nel 2017; quindi il dado è tratto. Per l'Italia questa può essere una grande opportunità anche per rifondare le dinamiche europee ora che l'asse franco-tedesco si è incrinato. Pertanto, un'attenzione particolare da parte del nostro Paese per la Gran Bretagna può essere una grande opportunità per l'Europa.

SIBILIA *(M5S).* Signor Presidente, ringrazio la signora Ministro anche per averci offerto un quadro assolutamente condivisibile e a tratti molto esaustivo della politica estera italiana, anche e soprattutto dal punto di vista della gestione e dello sviluppo della cooperazione internazionale e nella gestione dei conflitti.

Da questo punto di vista, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei conflitti, vorrei parlare delle iniziative che il Movimento 5 Stelle ha già attivato alla Camera dei deputati in merito alla discussione della *exit strategy* dall'Afghanistan. Ne abbiamo parlato, sappiamo che è in programma nel 2014, abbiamo voluto vederci chiaro e abbiamo pensato che il modo migliore per farlo sarebbe stato quello di interpellare i cittadini italiani, le associazioni e le ONG, come Emergency, Intersos, Pangea (che si occupa anche di diritti delle donne). Le abbiamo riunite attorno a un tavolo e ci è stato detto che in dieci anni di conflitto afgano non erano mai state interpellate dal Parlamento. Questo quindi potrebbe essere proposto come un *modus operandi*; se vogliamo parlare di Siria quindi lo possiamo fare in questo modo.

Invece, per quanto riguarda il lato economico, noi auspichiamo che quello che ha detto lei, cioè l'abbandono della politica di austerity, o quantomeno il suo allentamento, sia di fatto applicato. Come è già stato detto negli altri interventi, la nostra preoccupazione è che alcuni indirizzi del Governo continueranno a far perdere all'Italia la propria sovranità politica, economica e anche monetaria.

Come ha detto il collega Fava, negli ultimi tre anni l'Europa ha decisamente aumentato la sua influenza verso il nostro Paese, in modo tale da escludere la piena partecipazione alla vita politica del Parlamento e del Governo, come si evince dalla famosa frase: «Ce lo chiede l'Europa».

Ritengo pertanto che dobbiamo decidere insieme il ruolo, il compito e il peso che questa Commissione deve avere nel quadro delle politiche che suggerisce al Governo, da lei qui rappresentato.

Vorrei altresì ricordare che negli ultimi anni in questa Commissione sono stati discussi importanti trattati e accordi che a nostro avviso non sono stati adeguatamente pubblicizzati ai cittadini, quindi sono stati discussi alle loro spalle. Mi riferisco soprattutto agli intenti sulla costituzione dell'Eurogendfor, la Forza di gendarmeria europea. Tra l'altro lei

parlava di creare un'unica forza di difesa europea. Mi riferisco altresì alle modifiche statutarie del Fondo monetario internazionale e alla ratifica ed esecuzione del trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), questo mostro giuridico che di fatto va a eliminare la sovranità dell'Italia, dal momento che per i suoi interventi non accetta veti da parte dei Parlamenti nazionali. Pertanto in cambio del suo aiuto potrebbe chiederci di cedere alcuni pezzi di sovranità: possiamo immaginare il servizio idrico, la sanità, le forze dell'ordine, quindi magari andare in deroga ai referendum del 2011. Come abbiamo più volte spiegato, noi vogliamo che questi meccanismi non vengano calati dall'alto, quasi imposti ai cittadini senza discussione, ma che sia il caso di coinvolgerli molto di più.

Auspichiamo una maggiore attenzione verso questi temi e un maggior ricorso agli strumenti referendari, come ha già detto il senatore Orellana.

In conclusione, dal punto di vista dei tagli e dei problemi economici che sta affrontando il Ministero degli affari esteri, vorrei fare due proposte. Dal momento che ci sono dei problemi economici, proporrei se possibile l'unione del Dipartimento delle politiche europee e del Ministero degli affari esteri. Potrebbe infatti esserci una ridondanza di strutture. Si potrebbe inoltre pensare a riunire le Commissioni anche al fine di garantire velocità nei lavori. Tutto questo potrebbe essere proposto e discusso in questa sede.

Per quanto riguarda invece la questione del Ministero degli affari esteri, nella *spending review* del Governo Monti sono stati operati dei tagli al contingente dei docenti all'estero nell'ordine del 40 per cento del personale in servizio, da operare nei prossimi tre anni con un risparmio a regime di 16 milioni. Nella successiva legge di stabilità è stato invece approvato un incremento dei fondi destinati a vario titolo a rimborsi spese del personale consolare per il valore di 38 milioni. Mi chiedo se sia possibile un'operazione di tagli che sia però tesa a conservare la nostra grandezza culturale a livello europeo ed internazionale, senza andare verso le privatizzazioni, che sono anche quella parte che magari potrebbe essere interessata ad accogliere le scuole internazionali, come quella di Asmara.

MOGHERINI *(PD)*. Signora Ministro, vorrei fare una premessa, evidenziando il mio stato d'animo, e sottolineare alcuni aspetti.

Vorrei esprimere un estremo disagio, che viene sicuramente da una mia cultura politica, ma anche da un dato generazionale, nel vedere affrontati in questa sede temi che valuterei di politica interna, come quelli relativi all'euro e alla nostra presenza nell'Unione europea, come invece temi di politica estera.

Se metto nella stessa frase «politica estera ed Europa», per me si sta parlando di politica estera dell'Unione europea e non della nostra politica nell'Unione europea.

Spero che questo possa essere un punto di partenza da condividere in questa sede, anche perché abbiamo apposite Commissioni parlamentari che si occupano di queste materie. Tutto questo, però, ha molto a che fare con il sogno federalista a cui faceva riferimento il Ministro.

Vorrei quindi passare molto velocemente a cinque aspetti che intendo sottolineare. La prima annotazione concerne il processo d'integrazione della difesa europea. Il Ministro ha fatto riferimento al Consiglio europeo di dicembre e ricordo che ne ha fatto riferimento anche il Ministro della difesa nella sua audizione che si è svolta questa mattina. Le chiedo, come abbiamo chiesto a costui, di fare in modo che nel percorso che porta a quel Consiglio europeo che definirà una qualche strategia di integrazione più concreta della difesa europea, ci sia un lavoro comune tra Governo e Parlamento e, soprattutto, tra esteri e difesa. Se infatti non si parte dalla definizione globale e complessiva delle minacce che sono sempre meno prettamente militari e sempre più complesse, facciamo fatica anche a dare risposte adeguate.

In tal senso penso che sarebbe utile, anche sul versante della politica estera, recuperare un profilo italiano sul versante della non proliferazione del disarmo nucleare, che non è così lontano come ci sembra, e sul tema apparentemente nuovo ma molto attuale, della *cyber security* e di tutto quello che è cavallo delle diverse competenze settoriali.

Passo quindi alla seconda sottolineatura. Capisco che il 29 maggio avremo modo di parlare delle missioni internazionali più nel dettaglio e, quindi, rimando a quell'occasione una riflessione, ma presumo che tra le priorità del lavoro del Ministero ci sia anche il post-2014 in Afghanistan e tutta la partita che il Governo Monti aveva ben impostato con il sottosegretario De Mistura. Sul mantenimento del punto del rispetto dei diritti umani e delle donne nella fase successiva alla presenza ISAF, c'è un eccellente lavoro che le nostre organizzazioni non governative, come la rete afgana, stanno svolgendo in quei territori. Penso che sia fondamentale garantire un sostegno a questo percorso.

Mi soffermo quindi sulla terza sottolineatura; lei non ha citato, ma penso solamente per una questione di tempo, un lavoro italiano rispetto al post-2015 sugli obiettivi di sviluppo del millennio. C'è una partita che si apre in sede di Nazioni unite a partire da settembre su come valutare i risultati non ottenuti e su come sviluppare effettivamente nuove politiche. Credo che l'Italia possa giocare un ruolo, se non dal lato dei finanziamenti, almeno dal lato delle politiche.

BONINO, *ministro degli affari esteri*. È difficile.

MOGHERINI, *(PD)*. C'è però un *input* europeo e dei singoli Stati nazionali che penso non possiamo disattendere in sede di Nazioni unite.

BONINO, *ministro degli affari esteri*. Quando l'*input* è accompagnato da un assegno, è diverso.

MOGHERINI *(PD)*. Vale di più e da questo punto di vista penso che quello che oggi siamo riusciti a fare a Bruxelles rispetto al Mali sia un segnale limitato, ma molto importante; un primo impegno che non è da sottovalutare.

Come quarto punto vorrei rilevare che ho apprezzato il suo riferimento alla priorità sulla riforma della cooperazione. Colgo l'occasione, visto che le deleghe non sono state ancora assegnate e formalizzate, per sollecitare il fatto che si possa fin da ora anticipare quello che era nel disegno della riforma discussa al Senato nella scorsa legislatura, volta ad avere una delega politicamente forte all'interno del Ministero degli affari esteri sul tema della cooperazione. Ci saranno il tema delle risorse, sul quale il Parlamento dovrà fare la sua parte, e il tema della coerenza delle politiche, sul quale credo avrete molto su cui lavorare.

Vorrei, infine, soffermarmi sulle ratifiche, che spesso vengono valutate come elemento di *routine*. Spero che riusciremo molto presto a ratificare la Convenzione di Istanbul. Alla Camera abbiamo proposto di incardinare la legge di ratifica la prossima settimana. Un'altra ratifica importante che avverrà a giugno sarà quella del Trattato sul commercio delle armi, che si apre alla firma il 3 giugno; questo potrebbe essere un altro settore in cui l'Italia può posizionarsi tra i primi Paesi in sede di Nazioni unite per dare un segnale importante.

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che il 29 maggio, nel primo pomeriggio ci sarà una seduta delle Commissioni congiunte sulle missioni internazionali.

Ricordo altresì che sul tema della difesa i primi di settembre a Vilnius si svolgerà la Conferenza interparlamentare sulla politica estera e di sicurezza comune.

CHAOUKI *(PD).* Signora Ministro, vorrei fare una piccola premessa su quattro punti.

Per quanto riguarda le primavere arabe, da qui giudichiamo con grande facilità, ma la grande assente è stata proprio l'Europa. Sicuramente è una fase costituente molto delicata e difficile, ma l'apporto europeo e anche italiano, fino ad ora, non è stato purtroppo all'altezza.

A tale riguardo penso che sia importante intraprendere un'iniziativa a sostegno della società civile e, in particolare, dei giovani, delle donne e del mondo dell'associazionismo, chiedendo all'Italia di essere una forte protagonista, grazie alla sua storia ed alla sua tradizione. Penso che anche i rapporti parlamentari possano contribuire a sostenere l'attività del Ministero.

Per entrare nel dettaglio, il secondo punto che desidero sollevare riguarda il tema della cooperazione socio-economica e della funzione dell'immigrazione circolare. È importante capire come può essere sfruttato questo processo di ritorno dell'immigrazione, in particolare dall'Italia verso i Paesi d'origine, che stanno vivendo una fase di crescita, e come questi possano essere incanalati in un processo di cooperazione, anche economica, a sostegno delle nostre piccole e medie imprese, che potrebbero utilizzare le conoscenze ed il *know-how* degli immigrati che stanno ritornando, come del resto tutti i dati dimostrano.

Occorrerebbe accompagnare la tradizionale cooperazione economica con un progetto di ritorno assistito dei soggetti che sono già attivi in quei Paesi.

Anche dal recente Forum sociale di Tunisi è emerso un modello d'integrazione tra *no-profit e profit* nella cooperazione, in particolare rispetto ai Paesi del Nord Africa. A maggior ragione, se le risorse per la cooperazione tradizionale sono scarse, si dovrebbe chiedere alle nostre grandi aziende un protagonismo ed un coinvolgimento maggiori al fine di recuperare una tradizione storica italiana – dell'ENI in particolare – ma anche sentire la responsabilità di sostenere progetti di microsviluppo, coinvolgendo le Ong già presenti in quei Paesi.

Il penultimo punto riguarda la nostra iniziativa mediterranea: dal momento che l'Unione per il Mediterraneo oggi attraversa ovviamente una fase di crisi, come intendete rafforzare questo processo?

L'ultimo punto che desidero sottolineare riguarda invece la Siria: personalmente credo che in alcune città si debba parlare di uno sfollamento etnico per mano di Assad. Non possiamo essere troppo equidistanti rispetto agli attori, pur condannando ovviamente la cosiddetta opposizione, che è mischiata con il terrorismo, le frange jihadiste, eccetera. Dobbiamo però avere anche una posizione chiara e netta nei confronti di Assad e della sua azione criminale. Anche in questo caso, una proposta italiana di *no-fly zone* potrebbe configurarsi come una manifestazione esplicita della volontà di fermare una tragedia umana che non possiamo più guardare in silenzio.

RUSSO *(PD).* Signor Presidente, nel ringraziare a mia volta il Ministro, desidero riprendere sinteticamente tre aspetti che mi sono sembrati particolarmente capaci di sottolineare in modo moderno il profilo culturale del nuovo Governo, nell'approccio alla politica internazionale estera, soprattutto nella prima parte del suo intervento.

Il primo è il tema dell'Europa: ritengo che questo Governo nasca nel nome dell'Europa, legando ad essa il proprio destino, come forse nessun altro ha fatto in molti anni, non soltanto perché dovremo trovare lì le risorse per realizzare quello che vorremo fare in Italia, ma perché credo che possa rappresentare un'idea antica e moderna di Europa, riprendendo il filo con quella tradizione cui ci ha ben richiamati il presidente Colombo.

Il presidente Letta oggi è forse il *leader* europeo che parla di Stati Uniti d'Europa con maggior forza e convinzione: mi piacerebbe che questo fosse un segno distintivo che ci aiutasse a rafforzare il profilo culturale del nuovo Governo. Mi piacerebbe però anche che il Governo, dal punto di vista della «pedagogia» interna, ci aiutasse a raccontare bene questa «storia europea», e lo dico veramente senza alcun intento polemico rispetto a quanto ho sentito dal collega Orellana qualche istante fa. Ogni tanto mi è capitato di definire l'Europa un «ornitorinco», dal punto di vista istituzionale, come una cosa che quasi non esiste in natura, tanto è strana, al punto che non si sa perché viva e funzioni. Dobbiamo però dire che, se l'Europa non ci piace così com'è oggi, è perché abbiamo

in testa un'idea «alta» di Europa che, in modalità assolutamente imprevedibili (perché non siamo né una confederazione, né una federazione, né uno Stato), ha però già dato risultati straordinari. Dobbiamo raccontarlo ai nostri giovani, altrimenti non rappresenteremo agli Italiani la necessità d'investire di più in Europa.

L'Europa è quella che ci ha già permesso di costruire negli ultimi cinquant'anni l'area di pace e sviluppo più grande e significativa al mondo e a cui molti popoli del mondo oggi guardano: questo è il dato politico su cui innestare la nostra capacità di dire le cose. Lo dico citando solo uno dei tanti aspetti: come sappiamo – perché l'ha accennato anche qualche collega con riferimento alla crisi finanziaria – se oggi l'Italia e gli altri Paesi europei rinunciassero ad un pezzo di sovranità e stessero seduti con una sola voce dentro al Fondo monetario e alla Banca mondiale, queste due istituzioni oggi avrebbero sedi in Europa, con ben altro peso nella *governance* e nell'indirizzarne le politiche internazionali e finanziarie.

Il secondo ed il terzo tema che desidero sottolineare saranno ancora più sintetici. La politica internazionale ed estera del nostro Paese si gioca a tutto campo, ma abbiamo alcuni «giardini di casa»: è stato citato il Mediterraneo, ma a me sta particolarmente a cuore il Sud-Est Europa. Scendendo da Trieste, la mia città, prima di trovare uno che sia orgoglioso di sentirsi definire «balcanico», bisogna forse arrivare in Bulgaria. Esiste, però, un buco nero nell'Europa, nel quale mafie e traffici illegali prosperano; noi abbiamo una grande responsabilità e credo che l'Europa si aspetti in gran parte da noi la risoluzione di quel problema. Questo vale per quella «diplomazia della crescita» più volte citata perché, per la dimensione delle piccole e medie imprese italiane, l'area ed il raggio in cui è più facile fare questo genere d'investimento probabilmente è proprio quello del Sud Est Europa.

In conclusione, poiché mi è capitato di avere qualche responsabilità nel sistema scientifico nazionale, mi ha fatto molto piacere sentire come la politica internazionale stia dentro un'idea forte di innovazione, scienza e ricerca. È al passo coi tempi investire in politica estera in questo campo, perché, oggi, quando non si fa più la guerra, la competizione economica si gioca prevalentemente nella società della conoscenza, attraverso la formazione delle classi dirigenti, come, ad esempio, testimoniano alcuni Enti internazionali di area ONU che insistono nel territorio che conosco meglio.

SPADONI *(M5S).* Signor Presidente, sarò breve anche perché credo che il ministro Bonino abbia voglia di replicare, prima di tornare in Aula.

Ho sentito parlare poco di società civile: riallacciandomi a quanto è stato detto dal collega Chaouki, auspico dunque che anche la società civile venga presa in considerazione in tutti i Paesi in cui stiamo operando, anche con missioni di pace, e che lo stesso avvenga per le donne. Oggi, nel suo intervento, ho sentito poco la parola «donna», se non in associazione all'Expo 2015 per l'imprenditoria femminile: confido dunque vivamente, anche alla luce del suo passato, signora Ministro, in lei.

Riallacciandomi al discorso della collega Mogherini, riguardo alla Convenzione di Istanbul, spero che, a seguito della firma dell'anno scorso, essa venga ratificata il prima possibile.

Per quanto riguarda la questione del conflitto israelo-palestinese, visto che lei si è sempre interessata comunque alla questione delle carceri, ricordo che il dossier UNICEF del febbraio 2013 riferisce che ai bambini palestinesi detenuti nelle carceri israeliane vengono inflitti gravi maltrattamenti. Mi auguro dunque che vi sia un interesse sia verso le carceri italiane, a tutela dei bambini e delle donne, sia verso quelle di altri Paesi.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti. Do la parola al Ministro, che ringrazio moltissimo per l'attenzione, anticipando che evidentemente replicherà su quello che è possibile.

BONINO, *ministro degli affari esteri*. Colleghi, nel ringraziare tutti voi per i suggerimenti, faccio presente che, pur avendo preso tutti gli appunti possibili, sicuramente salterò qualche domanda o delle riflessioni che mi sono state rivolte: se qualcuno si sentirà trascurato, sappia pertanto che la mia e-mail è emma.boninoesteri.it.

Procedendo per ordine, partirò dallo stato d'animo del presidente Colombo, perché il suo è il mio: non si può andare avanti così, ma il problema è come tradurre questo stato d'animo in una forza di pressione tale da convincerne gli altri. Ad esempio, con riferimento al progetto europeo degli Stati Uniti d'Europa e, insomma, alla cessione di ulteriore sovranità con controllo parlamentare (quindi unendo diplomazia e altri aspetti), va detto che non siamo in molti. Nel costruire questa rete di alleanze, ad esempio dal punto di vista della crescita, possiamo immaginare che il presidente Hollande sia più sensibile non solamente ad una politica di rigore, ma su ulteriori cessioni di sovranità nella costruzione di un'Europa politica lei sa meglio di me, presidente Colombo, che l'aeroporto giusto non è Parigi. Peraltro, se comprendo bene, non è neanche Londra, senatore Compagna, non solo per evidenti ragioni storiche, ma anche per altre che, diversamente dai nostri amici francesi, gli Inglesi dichiarano esplicitamente.

La ventilata idea del *referendum* 2017 ha una serie di altre tappe precedenti: Cameron dice che, se vincerà nuovamente le elezioni nel 2015 e se rinegozierà uno *status* in Europa, sottoporrà quel negoziato a *referendum*.

Non so quanto sia una linea politica, una minaccia o un gesto per l'opinione pubblica. Però queste sono quelle tipiche cose che, quando si seminano, poi rimangono; ed è difficile che qualcun altro faccia marcia indietro.

Presidente Colombo, condivido il suo stato d'animo sui tre punti che lei ha evidenziato. Il mio problema è di trovare la forza di fare pressioni o di creare alleanze che ci consentano di andare in quella direzione. Oggi purtroppo il nostro peso non è adeguato alle sfide che abbiamo di fronte, quindi bisogna assolutamente coniugare l'indignazione, che sento profon-

damente, con la capacità di andare avanti. Nessuno ha delle soluzioni miracolose, ma ad esempio rispetto alla Siria nutro la speranza che l'apertura dei russi e il tentativo americano riescano a porre fine alla situazione attuale.

Onorevole Marazziti, come lei sa, tutto il percorso riguardante l'opposizione siriana è stato seguito da tempo dalla Farnesina in tutti i posti possibili e immaginabili. Spero che nella riunione di Madrid si riuscirà ad arrivare a dei risultati concreti, perché per il momento tra i gruppi che si presentano come opposizione ad Assad vi sono anche elementi jihadisti, per non dire altro, che creano forti preoccupazioni.

Sono assolutamente d'accordo con coloro che ritengono che la *spending review* vada ripresa, anche se era giunta già a buon punto. Più che pensare a tagli lineari o parlare di razionalizzazione, preferisco usare il termine «riorientamento» della rete: quello in corso è infatti un riorientamento della rete delle ambasciate, con uno smagrimento delle sedi più tradizionali, che appartengono a «un tempo che fu», ed un rafforzamento della nostre ambasciate nei posti che definirei di nuova scoperta o di nuovo mondo.

Vorrei dare delle rassicurazioni sul coordinamento con l'ICE, oggetto di un'azione analoga. Avevo avviato tale operazione già quando ero Ministro del commercio estero, incontrando qualche resistenza perché spostare funzionari, ad esempio dalla sede di Parigi, non è facilissimo e devo ammettere che non sarebbe facile neanche per me farlo, quindi non voglio demonizzare nessuno.

Dobbiamo però tenere sempre in considerazione il limite delle nostre risorse. Tutti avete magnifici suggerimenti, ma parliamo sempre di 1 miliardo di euro e di 161 milioni rimodulabili: sono queste le cifre da considerare.

Mi auguro che il riorientamento della rete delle ambasciate, delle strutture consolari e dell'ICE ci aiuti ad avere una presenza più efficace.

Concordo con quanto detto dall'onorevole Bergamini e aggiungo che ci sarà una delega specifica sul potenziamento della cultura, con tutto ciò che cultura vuol dire. Credo che il lavoro sarà facilitato dalla squadra che ho al Ministero, che considero un grande acquisto. Si tratta di tre Vice ministri, con deleghe ed alcune normative, e di un Sottosegretario: sono quattro persone che conoscono ciascuno un determinato settore e in coordinamento con tutti vi è Staffan de Mistura per il caso specifico dei marò.

Ho l'impressione che sull'Europa avete ed abbiamo idee molto diverse; se il titolo è per quasi tutti noi «più Europa», manca il sottotitolo nonché la declinazione: vi è chi è più orientato sulla necessità di ulteriori cessioni di sovranità, a condizione che vi sia un controllo democratico e di bilancio diverso, che ha la sua importanza, perché non è possibile pensare ad uno spostamento delle risorse con un bilancio di 1 miliardo di euro, ossia lo 0,80 per cento del PIL. Scendere al di sotto dell'1 per cento significa fare poco. Penso che sull'Europa crediamo tutti di dire le stesse cose, ma non è così. Forse un dibattito specifico su questo tema ci aiuterà a capirci e ad avere chiare le differenti opzioni.

Sulla questione marò, confermo che l'accordo (sostanzialmente, è il cosiddetto SOFA) che prevede di poter scontare le pene in Patria non solo è stato firmato, ma è anche entrato in vigore il 1º aprile.

Non dobbiamo considerare l'Africa come un continente univoco, bensì molto variegato. Condivido la preoccupazione sul dramma del Congo o del Kivu, e non so quando si vedrà una fine considerate le tragedie in corso.

Onorevole Pini, per un approfondimento sull'Afghanistan rimando al prossimo appuntamento del 29. Circa la questione sollevata della doppia imposizione con San Marino, il problema è stato presentato dal Governo e inizierà presto l'*iter* alla Camera. Per quanto riguarda l'attenzione al mondo femminile, onorevole Spadoni, la prego di credere che può sentirsi rassicurata in proposito. Le confermo altresì che venerdì porteremo in Consiglio dei ministri il disegno di legge di ratifica della Convenzione di Istanbul, e lunedì ne inizierà l'esame alla Camera.

Onorevole Fava, sarà necessario fare un dibattito sulla Patria europea e sull'Europa delle Patrie per capire cosa vogliamo, visto che il progetto politico si è fermato a metà strada.

Lei ricorderà, presidente Colombo, che quando si fece l'euro qualcuno chiese al cancelliere Kohl come si potesse pensare a una moneta unica senza un Ministro del tesoro comune, visto non è mai esistita al mondo una moneta comune senza un unico Ministro del tesoro. Il cancelliere rispose, con Mitterrand, che la domanda era fondata, ma che quello era l'accordo possibile in quel momento, e la politica avrebbe fatto seguito. Il problema è che la politica non è andata avanti e che il progetto di integrazione politica si è fermato lì, anche perché per dieci anni l'euro è stato un enorme successo, checché se ne dica.

Ma quella dell'euro era una governance per il bel tempo: appena è arrivato il temporale, ci siamo accorti che non avevamo nient'altro che una moneta comune, senza gli strumenti per gli *shock* asimmetrici, senza un tesoro europeo, senza un bilancio federale europeo. Circa il cammino verso l'integrazione, il suo stato d'animo è anche il mio; abbiamo bisogno di riavviarlo, convincendo coloro che sono abbastanza restii.

Gli Stati della sponda Sud del Mediterraneo hanno una tendenza storica, come è noto, a parlare poco tra loro; e di questi tempi si aggiunge una deriva ancora più nazionalista. L'iniziativa per l'Unione mediterranea va ripresa, inteso che la strada non può essere quella del Processo di Barcellona, che non è più adeguata, non può essere quella che proponeva Sarkozy e che le iniziative dovranno essere maggiormente discusse con la controparte. Con gli Stati della sponda Sud del Mediterraneo non possiamo più permetterci di avere idee «brillanti» e di proporle, perché solitamente non si rivelano tali. Penso che il cammino debba essere più faticoso. Le idee elaborate in qualche ufficio poi imposte hanno funzionato poco e funzioneranno sempre meno.

Parleremo delle missioni Nato in maniera approfondita il 29, ma voglio dire all'onorevole Cirielli che la mia prima visita fuori dall'Italia, fuori da quelle istituzionali, sarà in Serbia e Kosovo che, al di là del san-

gue e dei drammi, hanno raggiunto un accordo recente. Peraltro, i negoziati si sono conclusi con la mediazione di un bravissimo funzionario italiano. I colleghi sanno che non sono nazionalista, ma il bravissimo collega era per caso anche di passaporto italiano, ancorché funzionario europeo, e mi piace sottolinearlo. Credo questa sia una di quelle pagine che, dopo mille dolori, oggi ci dà una speranza diversa.

Io sono abbastanza *senior* da aver vissuto i drammi di Sarajevo, del Kosovo; quindi, per me è anche un dato molto emozionale riuscire a mettere una parola positiva; anche per questo non li dimenticherò.

Circa un coordinamento tra diplomazia parlamentare e diplomazia governativa, dico che coordinare in generale è uno dei compiti più difficili ma credo sia possibile. Allo stesso tempo, l'idea di un'audizione o comunque di un'inchiesta sull'euro si inquadra in quel percorso di cui ho parlato prima. Guardate che bisogna che ci capiamo su quale Europa vogliamo, perché altrimenti usiamo tutti lo stesso titolo ma con intendimenti diversi, non solo per il passato ma soprattutto per il futuro, e questo sarebbe un po' più preoccupante.

Circa la *no fly zone*, credo sia così. Il problema è che si tratta di una proposta che deve essere avanzata da altri ovvero il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, come lei sa, onorevole Chaouki: io credo si debba arrivare lì e credo lo si debba fare molto presto. Non voglio tornare alla difesa comune. Però questa è esattamente una di quelle proposte che bisogna che altri le facciano proprie perché noi non siamo in grado di farlo. È il tipico esempio di «armiamoci e partite voi».

SIBILIA *(M5S)*. Su una eventuale politica europea?

BONINO, *ministro degli affari esteri*. Pensi che io ho combattuto tutta la mia vita per l'opposto.

SIBILIA *(M5S)*. Quindi, non è d'accordo?

BONINO, *ministro degli affari esteri*. No, perché sono sempre più convinta che dovremmo considerare la politica europea politica interna. L'Europa è casa nostra, e la politica estera è politica estera.

SIBILIA *(M5S)*. Cambiamo almeno il nome: da estera a comunitaria.

BONINO, *ministro degli affari esteri*. Questo è il Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Bonino per la sua replica.

Il tema del coordinamento tra le Commissioni affari esteri e le Commissioni affari europei è una questione di nostra pertinenza. Magari io e il

presidente Cicchitto valuteremo la possibilità di fare anche dibattiti unitari sui temi europei.

Nel ringraziare il Ministro e tutti gli intervenuti al dibattito, dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 17.

ALLEGATO

INTEGRAZIONE DELL'INTERVENTO DEL SENATORE DE CRISTOFARO SULLA POLITICA ESTERA ITALIANA

DE CRISTOFARO

Auspichiamo innanzitutto un nuovo ruolo dell'Italia in cui la mission internazionale del Paese sia fondata sull'opzione non violenta e sulla cooperazione nel rispetto dei diritti umani. È giunto il momento di utilizzare nuovi strumenti a servizio della pace tra i popoli, dal sostegno attivo alla prevenzione dei conflitti alle mediazioni politico-diplomatiche fino all'interposizione non violenta dei corpi civili di pace.

In questo quadro è sempre centrale la questione israelo-palestinese. L'occupazione militare che affligge il popolo palestinese dal 1967 troppo spesso è stata scambiata dai governi occidentali come un prezzo minimo da pagare per garantire la sicurezza dello stato di Israele.

La costruzione della barriera unilaterale che espropria terre cisgiordane, i piani di espansione degli insediamenti, il blocco terrestre navale di Gaza, sono a nostro avviso esempi di violazione del diritto internazionale e sono misure che in realtà minano il diritto alla sicurezza dello Stato di Israele anziché garantirla.

Pensiamo da molti anni che una pace duratura tra i due popoli non possa che nascere dalla fine dell'occupazione militare e dal ripristino della legalità internazionale. È per questo che guardiamo con interesse a tutto quello che si muove verso il riconoscimento di uno Stato democratico di Palestina sulla base delle frontiere del 1967, ed è ancora per questo che abbiamo considerato positivamente sia la ripresa dei rapporti tra Israele e Turchia successiva alla missione di Obama in Medio Oriente, sia al viaggio negli Stati Uniti di una delegazione della lega araba guidata dal ministro degli esteri del Qatar Al-Thani, che ha incontrato a Washington Kerry e Biden. La conclusione di quella missione, la riconferma del piano di pace arabo avanzato nel 2002 al vertice di Beirut della Lega araba (che propone il riconoscimento di Israele e la normalizzazione dei rapporti con esso da parte degli stati arabi, se Israele restituisce i territori occupati nel 1967 e accetta la creazione di uno Stato palestinese con capitale Gerusalemme), ci pare un contributo utile alla tesi dei due popoli in due Stati, che da anni viene considerata come punto di partenza per ogni negoziato.

Eppure, visti i ripetuti fallimenti di quegli anni, alla luce pertanto del rifiuto di Hamas di sostenere il piano della Lega araba, e stante la difficoltà dovuta in particolare alla politica dello Stato di Israele che da una parte parlava di trattativa e dall'altra conquistava passo passo terreno per gli insediamenti, ci preme in questa sede suggerire anche un'altra

strada, magari con uno slancio di creatività tenendo conto del fatto che come dicevo la Cisgiordania è intessuta di insediamenti di coloni ebraici, e che esistono in Israele centinaia di migliaia di palestinesi, cittadini di serie B. Sarebbe quindi probabilmente necessario pensare a soluzioni fuori dagli schemi necessari dello Stato nazione e tentare con quello che alcuni chiamano del «*country State*», uno Stato plurale non fondato sulla nazionalità, la terra, il sangue, l'etnia, la religione, bensì sul diritti di tutti coloro che vivono nei suoi confini ad avere una vita degna e godere dei diritti fondamentali, sperimentando forme di coabitazione e convivenza nella diversità, in forme confederali di cittadinanza transnazionale, riprendendo lo spirito del piano del 1947 che non era basato sulla separazione etnica, ma sul principio di uno stato arabo ed uno ebraico e l'internazionalizzazione di Gerusalemme come corpo separato. Un ragionamento ormai che si sta facendo strada da più parti, e che chiediamo al Governo italiano quanto meno di valutare.

Come chiediamo al Governo di lavorare sulla questione siriana, a partire da un impegno: niente armi ma aiuti umanitari immediati e massimo impegno per una soluzione politica di un conflitto che ormai colpisce brutalmente civili inermi e bambini. Mai come nelle ultime settimane è tornato evidente il rischio di un allargamento del conflitto, con la conseguente destabilizzazione dell'intera area.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU non è riuscito ad andare oltre una condanna generica della violenza in Siria, mentre l'azione dell'inviato ONU e della Lega araba, rischia di essere compromessa. Chiediamo che il Governo italiano ponga l'urgenza di ridare slancio, sulla scorta delle esortazioni provenienti dallo stesso segretario generale delle Nazioni Unite, ad una iniziativa diplomatica a tutto campo per giungere il prima possibile ad un cessate il fuoco, ed all'addio di un negoziato tra le parti in conflitto. Parallelamente, in relazione agli attacchi aerei di Israele in territorio siriano allo scopo annunciato di evitare l'arrivo di armi ad Hezbolah in Libano, pensiamo di debbano attivare tutti i canali utili ad evitare la spirale di violenza nell'area; invece di contemplare il possibile invio di armi a sostegno di ribelli, l'Italia deve impegnarsi nell'invio di aiuti umanitari e di emergenza per la popolazione.

Pensiamo cioè che l'impegno del Governo italiano in relazione alla questione mediorientale debba essere in continuità con la migliore politica estera del nostro Paese, quella che ha privilegiato il dialogo e il confronto rispetto alle armi.

€ 4,00